Rino Salvestrini

La storia di

Castelfalfi

(Montaione)

Rino Salvestrini

La storia
Castelfalfi
(Montaione)

Cappella Biondi.

Premessa

Castelfalfi si trova nel Comune di Montaione, al confine con la provincia di Pisa, su un crinale fra le valli del Carfalo e del Roglio, sulla strada che parte da San Gimignano, conduce al Castagno e a San Vivaldo e, dopo Castelfalfi, scende a Pontedera nella piana dell'Arno.

E' una fattoria di 1300 ettari (un tempo ne superava 1500), la quale, oltre al Castello e al Borgo, comprende le strutture per l'agricoltura, per il turismo e 36 case coloniche. Il Castello si trova su uno sperone a 272 metri sul livello del mare che permette la vista di gran parte dell'azienda. Da ogni punto si godono panorami ampi, bellissimi e sempre diversi. In poche pagine questa è la sua storia che è iniziata otto milioni di anni fa e continua nel futuro, perché il capitolo del turismo verde è appena iniziato.

Una storia soprattutto che passa per il periodo dal '200 al 1774, quando Castelfalfi era un libero Comune con il suo territorio delimitato dai torrenti Carfalo e Roglio

Perché trascorrere una vacanza a Castelfalfi? Certamente si tratta di un paio di settimane con l'aria pulita, con la pace, il sole, i prodotti genuini, un ritrovato rapporto con gli animali e il riposo dallo stress. Ma c'è un altro motivo, che definirei storico, perché si vive in vecchie case che sono lì da un migliaio d'anni: quanta gente fra quelle mura è nata, è cresciuta, ha mangiato, ha dormito, ha riso, ha pianto, ha fatto l'amore, è morta! Quelle pareti in pietra, quelle volte a mattoni sono pregni di storia e vivendoci sentiamo di essere

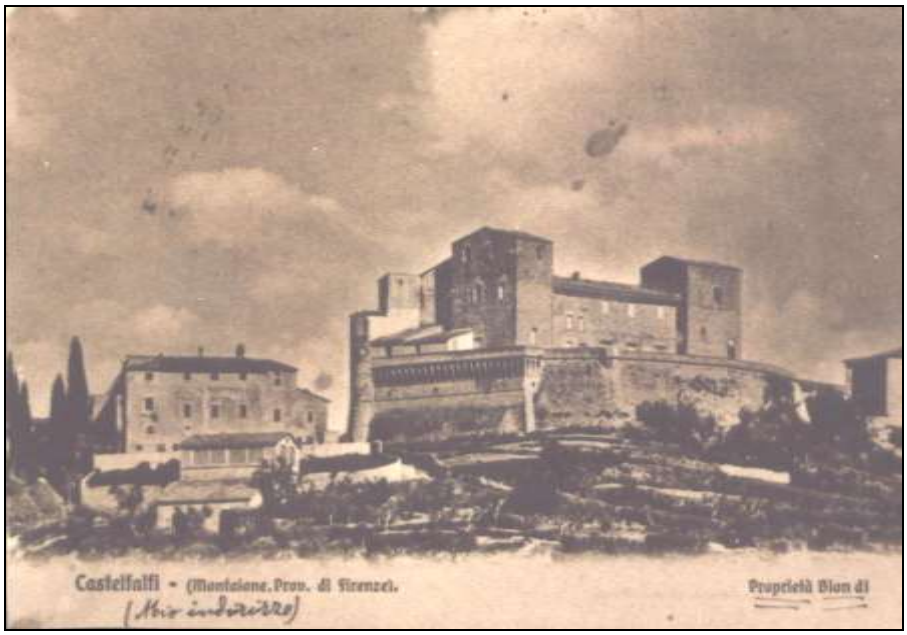
Certamente la storia non si ferma mai e qualcosa c'è anche di nuovo, ma nato nel rispetto del suo passato, della sua cultura e soprattutto del suo ambiente.

Ho trascorso anni bellissimi come maestro di campagna a Castelfalfi percorrendo gli undici chilometri di distanza per una strada tra i boschi e i campi pitturati di verde, marrone, giallo, rosso secondo le stagioni e le coltivazioni, odorosi di acacia all'arrivo della primavera e poi di ginestra, profumi che mi entravano anche nell'automobile. Quei bambini e bambine ora sono uomini e donne adulti, medici, ingegneri, ragionieri o semplici operai e impiegati, ma tutti in gamba come più mi è capitato negli anni d'insegnamento di poi.

Ricordo il museo di storia naturale a scuola, il prosciutto di Gino che alla fine mi vendeva lo stinco e che a casa ci divertivamo a rosicchiare in quelle parti un po'callose, ma saporitissime. Ritorno ancora molto spesso a godere i panorami dalla scuola con Piaggia,

Tonda, Sughera e lontani gli Appennini, e soprattutto dalla terrazza del castello nella Valdera con Volterra, Montecatini, Peccioli e laggiù in fondo la fascia del mare che si indora al tramonto quando il sole ci si spenge. Ora che il progetto turistico ha decollato, ripenso alle battaglie con gli enti sovrastanti, per riportare la vita in questa fattoria con il turismo nel quindicennio che ero Sindaco di Montaione. Una rinascita che andrà lontano e non sarà l'effimero e breve periodo del film Pinocchio girato in parte qui da Roberto Benigni. Qualcosa penso di aver dato a Castelfalfi, ma molto più ne ho ricevuto.

A questa ristampa della storia di Castelfalfi, da me ampliata aggiornata, e arricchita con foto e disegni, sono stati aggiunti la versione in tedesco a cura di Luca Nardi e gli Statuti di Castelfalfi del 1546 –1614 ad opera di Francesco Salvestrini, docente di Storia Medievale all'Università di Firenze; quest'ultima parte per dare un tono più accademico, più storico con tutte le regole per chi pretende di più.



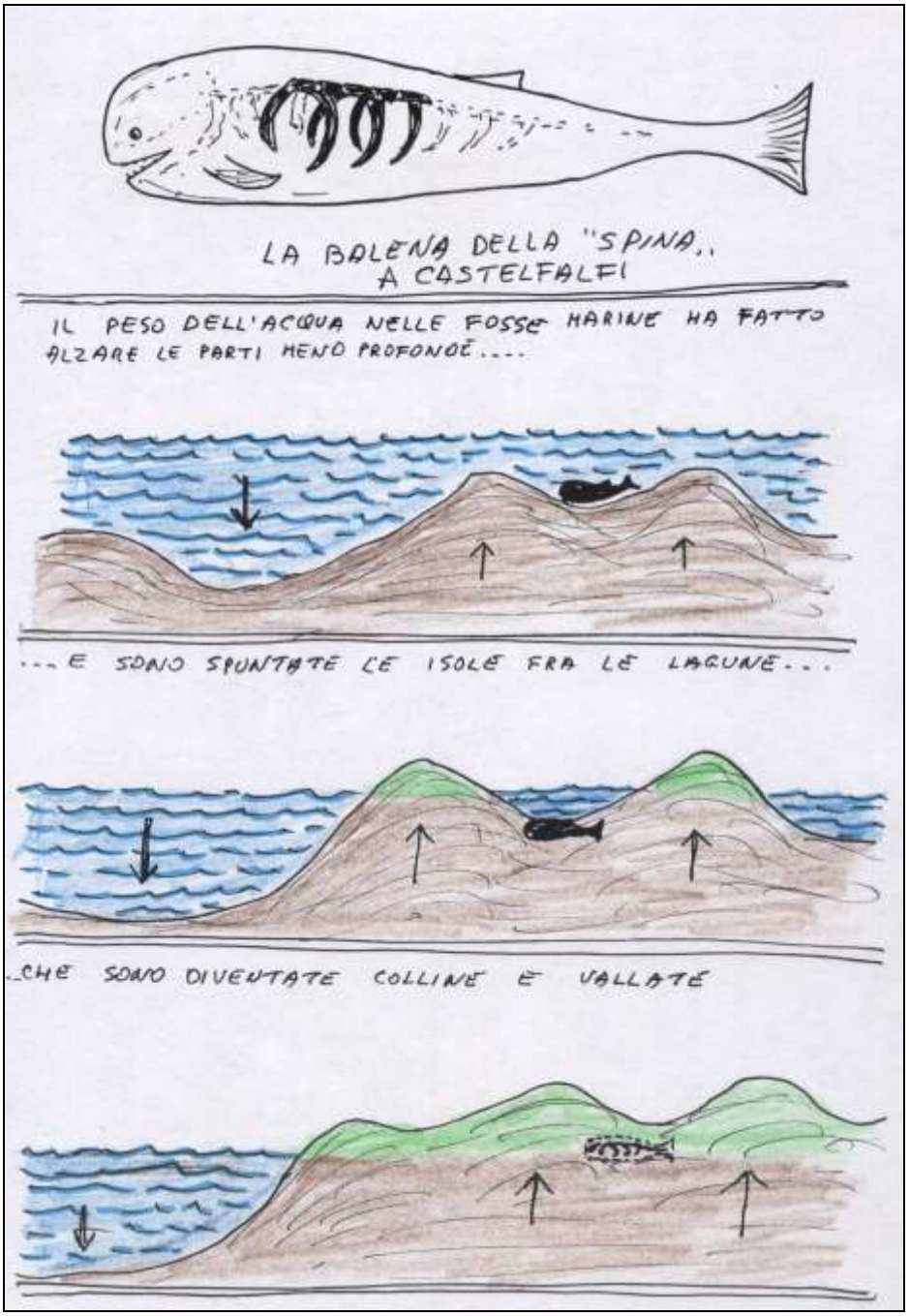
Le origini

Il più antico e grosso personaggio abitatore di questa zona, quando ancora non era nato Castelfalfi, fu una balena.

E' stata rinvenuta presso il podere la Spina, all'interno della grande fagianaia negli anni '70, fu ripulita e ora è nel Museo Comunale di Montaione.

Si assicura che abbia otto milioni di anni. Non è stata ritrovata la testa, ma una parte della cassa toracica con molte costole e vertebre e non possiamo sapere, proprio perché manca la testa, se è della specie *Balaena montalionis* Balena di Montaione), come quella trovata alla fine dell'Ottocento alla Casina Ciulli e che ora si trova nel Museo dell'Università di Pisa nella Certosa di Calci. Molti altri animali, vissuti nel Pliocene, si trovano un po' ovunque sulle colline di Castelfalfi, si tratta di animali marini perché qui era tutto mare: ostriche, murici, mitili, turritelle e tante altre specie di gasteropodi e bivalve.

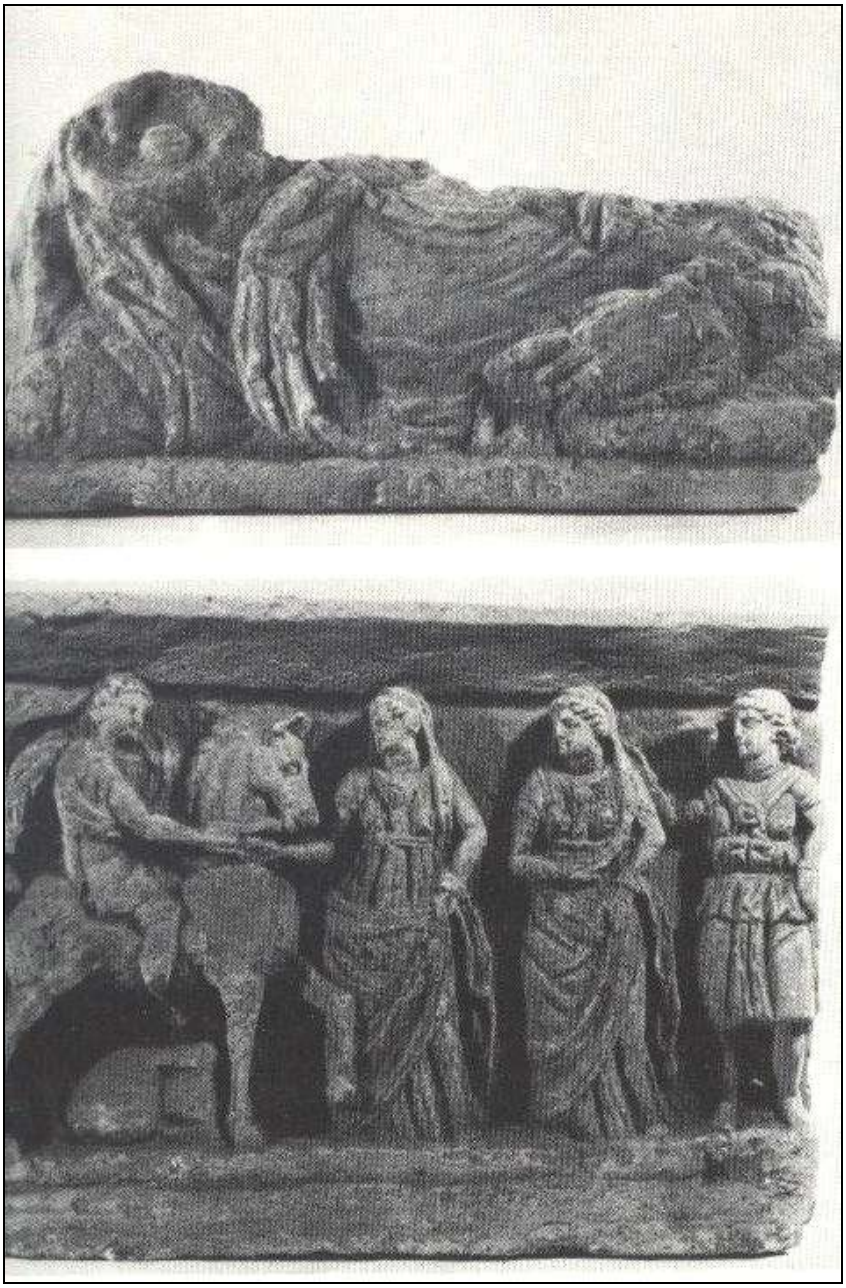
Cassa toracica della balena di Castelfalfi, ora nel Museo Comunale nel capoluogo di Montaione.


LA BALENA DELLA "SPINA,,
A CASTELFALFI
IL PESO DELL'ACQUA NELLE FOSSE MARINE HA FATTO ALZARE LE PARTI MENO PROFONDE....
...E SONO SPUNTATE LE ISOLE FRA LE LAGUNE...
CHE SONO DIVENTATE COLLINE E VALLATE

Le conchiglie o le ossa degli animali marini si erano depositate sul fondo, poi, con il sollevamento dei fondali sotto il peso delle fosse più profonde, nacquero le isole e le lagune, infine le colline e le valli come vediamo oggi. Ed è proprio sulle alture, per l'opera di dilavamento delle piogge, che affiorano questi reperti paleontologici.

I primi uomini vissuti nella zona che si conoscono, furono gli Etruschi, 2500 anni fa, quale espansione dell'influenza della città di Volterra e ne è prova la tomba scoperta nel 1926 presso il podere i Bianchi: un contadino stava scavando una buca in un ciglione presso casa per metterci i conigli, quando la terra cedette e venne alla luce una tomba etrusca a nicchiotto con tre urne cinerarie di tipo volterrano del 135 a. C..

Queste urne ci risultano essere in possesso dei proprietari della fattoria di allora, i Biondi, ma furono catalogate dalla Soprintendenza alle Antichità di Firenze. Gli Etruschi coltivarono queste colline fra cento e duecento metri sul livello del mare, perché erano al di sopra delle valli paludose e malsane e al di sotto delle alte colline troppo fredde in inverno per la vite e soprattutto per l'olivo.



Prima urna*:* sul coperchio una figura maschile senza testa e vestita con una tunica, tiene con la destra una patera e l'altro braccio posa su due cuscini; la cassa con tracce di colore rosso, ha sul fronte il defunto a cavallo in atto di stringere la mano a una figura femminile, dietro si

trovano un'altra donna e un demone femminile alato che la tiene con la mano sulla spalla, quasi a non disturbare l'estremo saluto del defunto con la moglie.

Seconda urna: anche qui una figura virile senza testa sul coperchio, sul fronte il saluto del defunto a una figura femminile e ai lati altre due figure, un uomo e una donna e ancora due demoni femminili ai lati estremi e tutti hanno lo sguardo rivolto verso la parte centrale con il defunto.

Terza urna: qui il defunto, uomo, ha la testa e poggia su cuscini; sulla cassa solita scena del defunto che saluta contornato da tre figure e un charun coperto da un mantello Piccoli cocci di manufatti in ceramica etrusca si trovano in superficie poco oltre a Rignano, luogo dove forse era l'abitato, che poi ha preso un nome romano.

Altra prova è data dalla stele etrusca trovata alla Collina, una pietra tolta da una tomba scavata nel tufo e usata per costruire il muro di una capanna. Questa è la descrizione della Soprintendenza alle Antichità di Firenze che ora conserva questa stele:

...parte superiore di stele della classe detta volterrana; vi è raffigurato, entro una breve cornice, il defunto eroizzato in armi.

Il capo è coperto da un elmo di tipo vicino al corinzio, sormontato da un alto cimiero; il volto è barbato, e sul collo ricade un'ampia zazzera quadrata.

Il busto è completamente coperto da un grande scudo rotondo, contornato ma senza insegne, da cui fuoriesce solo l'estremità del braccio destro; la mano impugna, sul cannone della cuspide, una lancia dalla grande punta a foglia.

E' notevole la resa, con precisione calligrafica, di certi particolari dell'elmo, come la decorazione a meandro geometrico della cresta che sostiene il cimiero, e l'unione di essa alla calotta mediante due fascette, rettangolare l'una, ovoide l'altra. I segni grafici sullo scudo indicano l'età del defunto (47 anni).

Sulla costola della stele il prenome e il gentilizio, in alfabeto arcaico mi lau xusies' kurtes' ma.

Datazione: primo quarto del V sec. a.C.. Materiale: travertino giallastro.

La stele etrusca della Collina

Non sappiamo nulla del periodo romano e anche dopo, soltanto intorno al Mille troviamo i castelli e i borghi come tutto intorno sia verso Montaione sia verso Volterra; però, come si trova più avanti, fra i vari nomi di insediamenti ci sono molti toponimi derivanti dal latino: Alliano, Soiano, Ciggiano, Serbaiano, Siggiano, Rignano, Roglio. Tutta questa zona fu poco abitata in periodo romano ed è per questo, forse, che piacque poi ai barbari.

Nel Medio Evo

Lo storico tedesco Fedor Schneider nel suo libro *L'ordinamento pubblico nella Toscana medioevale*, afferma che il toponimo viene da *Castellum Faolfi o Farolfi* di origine longobarda, ma il documento del 754 non è un originale, è una copia che riporta invece *Fuolfi*, che certamente è un errore di trascrizione, ma se non lo fosse, significherebbe che Castelfalfi sarebbe di origine prelongobarda, cioè una guarnigione bizantina. Questo porterebbe le origini di Castelfalfi a duecento anni prima, cioè intorno al 550-600 d.C. (vedi più avanti la storia del Castello).

Il Comune di Montaione si trova su tre valli di tre affluenti dell'Arno: Elsa, Evola e Era. In alto a sinistra Volterra, in basso a destra in fondo alla valle dell'Era è la piana dell'Arno con Lucca. L'Impero Romano si era diviso in due parti e quella d'Oriente bizantina (Capitale a Bisanzio, l'antica Costantinopoli) aveva influenza anche nella Valdera.

I barbari invadevano l'Impero d'Occidente con capitale Roma, saccheggiavano e andavano oltre, ma alcuni si fermavano. Per esempio i Longobardi formarono addirittura un ducato a Lucca e dintorni. I Longobardi cercarono di conquistare la valle dell'Era, ma i Bizantini con centro a Volterra, cercarono di resistere costruendo fortificazioni.

Castelfalfi era un castello bizantino, che coordinava le difese contro i Longobardi per la zona a nord di Volterra. Siamo negli anni 550- 600 dopo Cristo e Castelfalfi doveva chiamarsi col nome bizantino Kastron Eurias. Le fortificazioni non bastarono, il ducato di longobardo di Lucca conquistò Volterra e i castelli bizantini della Valdera divennero roccaforti longobarde. Siamo ai tempi di Agilulfo, Alboino negli ultimi anni del 500 o nei primi anni del 600.

Castelfalfi fu ben modificato dai nuovi padroni e cambiò nome e divenne Castel Faolfi (cioè castello di Faolfo capo longobardo). Il castello prese le sembianze caratteristiche dei castelli longobardi, con torrioni tondi, come si può vedere anche in Certaldo, ma resta ben poco sia del tempo bizantino che di quello longobardo

La fortificazione ebbe grandi trasformazioni nel Basso Medio Evo, cioè dopo l'anno 1000: il Castello divenne il cassero (parte molto fortificata del Castello) con gli alloggi dei "Signori" prima e del Comune dopo, e naturalmente ci alloggiavano i soldati.

Intorno al castello, fuori dal ponte levatoio, era nato il borgo con le case e le botteghe degli artigiani e la chiesa. Gli abitanti, non avendo grandi mura a difesa, ma solo l'asperità del terreno o poco più, si

rifugiavano nel Castello in caso di pericolo come durante le scorribande di eserciti. Castelfalfi era nell'area d'influenza di Volterra in periodo etrusco e anche alto medievale, poi in quella di Firenze dal 1370, ma rimase nella diocesi volterrana, come tutto l'attuale Comune di Montaione, escluso Collegalli che era in quella di Lucca, retaggio del dominio alto medievale.

Il Castello fu trasformato ancora una volta nel 1500 divenendo la villa come la vediamo ancora oggi. Qui dal 1500 ca. vissero i padroni, la famiglia Biondi, che comandavano anche il Comune che durò fino al 1774 , cioè fino alla riforma del Granduca di Toscana Leopoldo, quando fu inglobato nel Comune di Montaione insieme a Tonda, Barbialla, Collegalli, S. Stefano, Vignale, Gambassi, Catignano, Camporbiano, Montignoso, Pulicciano e Castelnuovo ed altri per un totale di 23 Comuni ridotti in uno.

Sicuramente Castelfalfi ebbe sviluppo in periodo longobardo, iniziato con Walfredo figlio di Ratgauso capostipite della famiglia Della Gherardesca, che nel 754 cita Castelfalfi in occasione di una donazione alla badia di Monteverdi. Nel 1139 Ranieri per cento lire passò la sua parte del Castello al vescovo di Volterra. Nel 1230 Castelfalfi si sottomise a San Miniato e entrò a far parte del suo contado insieme a Tonda, Vignale e Camporena.

L'atto di sottomissione a San Miniato nelle mani del Podestà ser Gualterotto di Castagnaccio con il notaio Gherardo, fu fatto il 6 dicembre 1230 per Castelfalfi, il 9 dicembre per Vignale, il 13 dicembre per Tonda e il 20 dicembre per Camporena.

Fu tra le ultime Comunità ad arrendersi a Firenze. Nel 1200 il piviere di Castelfalfi (la chiesa dedicata a San Floriano è una bella costruzione in pietre squadrate, di stile romanico e ben conservata) aveva ben 13 chiese suffraganee, parte nel Comune di Montaione e parte in quello di Peccioli.

Nel 1383 aveva 65 fuochi (famiglie) con oltre 200 abitanti; nel 1551 i Castelfalfini erano 315 e il massimo dell’espansione demografica forse si ebbe nel 1839 con ben 476 abitanti

I ribelli

Intorno all'anno 1370 tutte le comunità della zona si sottomisero "spontaneamente" al dominio di Firenze, anche Castelfalfi, ma San Miniato non intendeva farlo e si oppose sempre tanto che fu conquistato con le armi.

San Miniato era troppo grande per essere considerato un paese agricolo come Barbialla, Montaione, Collegalli, Vignale, Tonda, Castelfalfi ecc., ma era troppo piccolo per avere la forza di farsi

rispettare come una città, anche se poi città come Siena e Pisa cedettero alla Repubblica Fiorentina. Si opposero soprattutto i nobili di fede ghibellina, i quali però furono definiti ribelli e spogliati dei loro beni.

Da un registro, nell'Archivio Storico Comunale di S. Miniato, dei possedimenti che il partito vincitore, la Parte Guelfa, tolse ai ribelli nel 1369 troviamo anche ribelli di comunità della nostra zona, ma soprattutto beni delle nostre comunità che erano proprietà di ribelli samminiatesi.

Dall'elenco dei beni tolti ai ribelli dalla Repubblica di Firenze risulta che a un ribelle furono sequestrati a Castelfalfi:

un casolare nel Castello confinante col fosso del Comune (che era intorno al Castello);

un pezzo di terra soda in Falecine, un pezzo lavoratia in Ciavalasa e al Merochio presso il Roglio,

un pezzo con ulivi a Rignano confinante coi beni della Pieve di Castelfalfi;

un altro pezzo di terra con vigna a Comprensa e al Castagnolo, un' uliveta in Cassinaia confinante con il bosco del Comune;

ancora terra in Carpineto, nei Fognoni e alla Cerchiaia. In tutto 268 staiora, cioè circa 50 ettari.

Castelfalfi come si conserva anche oggi.

Le cinque terre

Con l'anno 1370 tutte le comunità di questa zona erano ormai sottomesse alla Repubblica di Firenze che le considerava un "allargamento" del quartiere di Santo Spirito che era oltre l'Arno e continuava fino a Signa, a Empoli, a San Miniato, a Castelfalfi.

Alcune comunità ebbero un certo riconoscimento e altre no: San Miniato era la cittadina più grande e quindi ebbe il Distretto e il Vicariato, altre ebbero la podesteria e forme di autogoverno maggiori dei piccoli centri. Proprio in questo finire del Trecento i Comuni di Bucciano, Castelfalfi, Agliati, Collepatti e Vignale, considerati di serie B, si riunirono in un'alleanza detta delle Cinque terre e aprirono una controversia con San Miniato.

Nella petizione agli arbitri di Firenze, queste Comunità dicevano che si erano sottomesse spontaneamente a Firenze staccandosi da San Miniato dato che anche questo era stato conquistato dai Fiorentini, aggiungevano che erano scontenti soprattutto delle gravezze che per loro era impossibile supportare; pertanto chiedevano da quel tempo innanzi non fossero essi o loro beni soggetti in alcun modo al detto comune di San Miniato, né sotto la sua giurisdizione, amministrazione,

signoria o governo, né intendevano più in alcuno modo contribuire o concorrere ad alcuno dazio, imposta o libbra o altra gravezza.

Non volevano più ubbidire agli ufficiali samminiatesi, accettando soltanto l'alta giurisdizione del vicario, insomma volevano equiparare la loro condizione a quella in cui erano le comunità di Montaione, Barbialla, Coiano o altre fra le dodici terre di San Miniato. Questo come premessa, poi avanzarono altre richieste ben precisate in questi dieci punti:

1) Imposizione ai magistrati samminiatesi perpetuo silenzio riguardo a questa questione.
2) Queste località dovevano essere considerate direttamente soggette al comune di Firenze.
3) Possibilità di eleggere, deputare a loro piacimento le persone a rendere e fare ragione tra gli uomini delle dette comunità, così come può fare il comune di Montaione con i suoi podestà, notai e altri ufficiali.
4) Attribuzione di una parte stabilita dagli arbitri di Firenze, di boschi, selve e altri terreni delle piagge d'Arno, comunemente spettanti a S Miniato.
5) Gli abitanti di queste cinque comunità non dovranno più recarsi negli edifici pubblici samminiatesi; questi dovranno essere venduti e alle comunità lasciato il potere eventualmente di acquistarli e i samminiatesi dovranno dare ai sindaci delle dette comunità quanto loro spetta del valore di questi "pallagii", sulla cui stima le comunità dovranno essere informate.
6) San Miniato dovrà restituire alle comunità i denari che queste hanno speso per il Comune di San Miniato. Per esempio Castelfalfi deve riavere quello che spese per la costruzione del ponte di Orello, che essi pagarono per il comune di Chastelfalfi a Guelfo di Cino da San Giovanni operaio del decto ponte, che invece doveva pagare il comune di San Miniato, cioè lire 80 e soldi 4.Inoltre Per la spianatura del detto ponte lire 4 e più le spese processuali lire 170.
   Il ponte da Orello doveva essere sulla strada che da Castelfalfi portava a Vignale, perché anche questo Comune chiese il rimborso delle spese del ponte da Orello da dare a Guelfo quaranta lire e due soldi e altre due lire per la spianatura.
7) Le Cinque Terre volevano anche la loro parte delle entrate di San Miniato.
8) Qualora Firenze sgravasse San Miniato dall'estimo (tassa sul reddito e sulla proprietà), lo stesso doveva fare anche alle cinque comunità.
9) I Samminiatesi dovranno essere costretti ad adempiere alle richieste prima enunciate.

10) Per evitare ulteriori contrasti chiedevano agli arbitri di fissare i confini di queste comunità in rapporto a San Miniato.

Nel manoscritto si trovava anche un'altra richiesta, poi cancellata, con la quale gli abitanti di Castelfalfi chiedevano agli arbitri del comune di Firenze di riconoscere che i Samminiatesi non avevano alcuna ragione nel cassero posto nella detta terra di Castelfalfi, né il *decto* comune di *Saminiato* doveva intromettersi per la guardia del detto cassero, ma la guardia e il governo dovevano rimanere al comune di Castelfalfi.

Bertino da Castelfalfi, agiato contadino

"Bertino da Castelfalfi, facendo una cortese lemosina a uno saccardo (1) povero e infermo, essendo da'nimici preso, dal detto saccardo in avere e in persona (2) è liberato.

Come nella precedente novella era assegnato al Perugino cento per uno nell'altro mondo, così nella seguente voglio dimostrare come un buon uomo, servendo un vile saccardo con uno dono d'una piccola cosa, fu meritato (3) da lui e dell'avere e della persona; e non è mill'anni che questo fu, ma è sì piccolo tempo che io ho favellato al buon uomo a cui questa novella che io racconterò, avvenne; il quale fu Bertino da Castelfalfi, uomo di bonissima condizione, e asgiato (4) contadino, e, secondo suo pari (5), ricco di bestiame.

Aveva recato costui, nel tempo ch' e' Fiorentini aveano guerra col conte di Virtù (6), anno 1391, suoi casci (7) freschi, fatti di pochi dì, a vendere al mercato a S. Miniato, e stando su la piazza con questi casci, e uno saccardo infermo con un pezzo di pane in mano domandò a questo Bertino un poco di quel cascio, per mangiarlo con quel pane.

Bertino disse:

-*To' ciò che tu vuogli*; ed egli peritandosi, e Bertino ne tolse uno, e disse:

-*Togli, mangia;* e avea questo Bertino molto grosso il dito grosso della mano ritta (8). Lo saccardo, togliendo il cascio, si puose ivi a sedere; e pigliandone uno pezzo, lo mangiò con quello cotanto pane che avea. Quando l'ebbe mangiato disse:

-*Gnaffe, buon uomo, io non ho alcun denaio da darti, e non ho più pane.*

Bertino avendo pietà di costui, avea due pani con seco, toglie questi due pani, e disse:

-*Vie' qua con meco;* e toglie l'avanzo del cascio, e menollo alla taverna, e ivi gli mise li due pani innanzi, e disse:

-*Mangia gagliardamente.*

Essendo costui ed elli alla taverna, mangiò quanto li piacque e del

pane e del cascio di Bertino; e del vino che Bertino fece venire, bevve quanto gli fu di piacere. Fatto che Bertino ebbe questa cortese lemosina, disse:

-*Va', che sie benedetto;* e partissi.

Avvenne poi per caso che certa gente d'arme de' nimici, cavalcando verso Castelfalfi se ne menorono (9) molto bestiame minuto del detto Bertino. E avendolo menato, feciono loro avviso che colui, di cui egli era, andrebbe per riscattarlo; e missono certo agguato. E così venne lor fatto; che andando Bertino co' suoi fiorini, da costoro fu preso e menato a Casole, su quel di Volterra, e là fu nelle gambe sconciamente inferriato.

E così stando un giorno co' ferri in gamba al sole, lo saccardo, a cui elli avea dato il cascio, passando dove Bertino assai tapino si stava, cominciò a figurare il detto Bertino, e avendolo mirato un pezzo, dice:

-*Buon uomo, e' mi ti par pure conoscere.*

E Bertino, guardando lui, dicea:

-*Gnaffe, io non conosco te, ch'io sappia*

E questo era assai possibile; però che' l saccardo era guerito, e ben in arnese; e dice a Bertino:

-*Per certo tu se' esso, per tal segnale, che tu hai il dito grosso.*

Allora Bertino cominciò quasi a conoscerlo. E' l saccardo disse:

-*Raccordati del cascio che mi desti a santo Miniato?*

E quelli disse:

-*Figliuolo mio, io ti conosco ora.*

Dice il saccardo:

-*Non voglia Dio che io non te ne renda guidardone (10); farai com' io ti dirò: io ti recherò domattina una lima sorda, con che tu segherai cotesti ferri, e menerò colui, che t' ha preso, altrove, e io tornerò per te, e accompagnerotti insino a casa tua.*

Bertino disse:

-*Figliuolo, io terrò sempre la vita per te.*

Questo saccardo la mattina portò la lima a Bertino, e menò alla taverna chi' l tenea preso; e quando fu bene avvinazzato, lo condusse a giuocare; ed essendo avviluppato nel giuoco, il saccardo lo lasciò e tornò a Bertino, il quale s' era spastoiato (11), e condusselo a Castelfalfi, e mai non l'abbandonò. Dove il detto Bertino gli volle dare de' suoi fiorini, e nessuno non ne volle torre (12), e tornossene. Quanta virtù ebbe questo saccardo, e quanta remunerazione usò in un piccolo benefizio ricevuto, è cosa maravigliosa a udire. Io per me credo, se fusse stato de' maggiori Romani, sarebbe degno di memoria.

E però non si può errare a servire, e sia l'uomo minimo quanto vuole; però che Isopo ci ammaestra nella sua favola, quando il leone

ebbe bisogno del ratto, dicendo: Tu, qui summa potes, ne despice parva potenti ".

(Franco Sacchetti. Novella CXXXV del TRECENTONOVELLE)

Note: 1 addetto al vettovagliamento delle milizie (da sacco). 2. Sia per i beni che per la persona. 3. Ricompensato. 4. Agiato. 5. Relativamente alla condizione di contadino. 6. Gian Galeazzo Visconti signore di Milano. 7. Caci, formaggi. 8. Destra. 9. Portarono via. 10. Ricompensa. 11. Liberato dalle catene. 12. Prendere, accettare.

Franco Sacchetti, poeta e novellatore nacque a Ragusa in Dalmazia nel 1330 e morì a S. Miniato nel 1400.

Di famiglia fiorentina, viaggiò molto esercitando la mercatura, ricoprì incarichi pubblici come quello di priore del quartiere di S. Giovanni e di podestà in varie città toscane, fra cui S. Miniato.

Riformò gli statuti di Montaione per uniformarli a quelli di Firenze. Ha scritto le Rime con ballate, madrigali, cacce e componimenti per musica anche musicati da lui stesso. Però maggior fama ha avuto dalla raccolta di trecento Novelle: aneddoti, beffe, risposte argute, pettegolezzi paesani. Contemporaneo del Boccaccio.

I confini del Comune di Castelfalfi

Fra le richieste dei dieci punti, gli abitanti di Castelfalfi chiedevano a Firenze il riconoscimento dei confini della loro Comunità e cioè:

Con il Comune di Ghizzano della Valdera di Pisa: col fiume Roglio, presso Collerucci e seguitava fino alle Giuncarelle, al Borro Pollonia fino al Poggio Tondo. Qui si trovava il Castelluccio, un forte a difesa sul confine con Pisa. Con il Comune di Legoli in Valdera: dal fiume Melogio fino al luogo detto Gubbiano e seguita fino ai termini di pietra posti dal comune di Pisa et di Firenze nel luogo detto Strada.

Con il Comune di Tonda contado di Firenze: dai termini della detta pietra e andava su per la strada sino alla casa dell’erede di Lupo Saggina, seguitava oltre Fallecine fino al fiume Carfalo su per Calizone, Ombrace ed oltre al luogo detto Tassinaia, al Ponticello (dovrebbe essere il ponte sul Carfalo sulla strada che dalla Cappella del Lupo andava a Boscogucci e poi a Montaione) fino al piano della Farneta, Campora per finire al botrello che mette in Carfalo.

Con il Comune di Vignale contado di Firenze: iniziava dalla strada e seguitava fino alla Vallina di Gavignano, per la via fino alla Fornace ovvero Campo Renaio e poi giù per il rio fino alla Quercia, a Bovalico e al fiume Roglio.

Dal Catasto del 1427

Dal Catasto della Repubblica di Firenze nell'anno 1427, vediamo chi erano gli abitanti di Castelfalfi, come erano composte le famiglie e cosa possedevano. Bisogna tener conto che il Catasto è una specie di denuncia dei redditi e quindi gli accatastati sono possidenti di qualcosa, non ci sono i mezzadri e tutti i nullatenenti, i quali però non è detto che fossero poveri. Ricordando che si tratta di denunce sulle quali dovevano pagare le tasse, si cerca, come sempre, di nascondere qualcosa e presentare le cose in senso diminutivo e dispregiativo, che sempre non era vero.

E' interessante questa fonte perché si può anche vedere, dalla resa dei poderi, come era coltivata la terra oltre 500 anni fa, come si chiamavano le persone e i luoghi, dove erano i mulini, che animali tenevano ecc. Dal Catasto fiorentino del 1427 riportiamo alcune portate (denunce) del Comune di Castelfalfi, piviere di Fabbrica, vicariato di San Miniato, quartiere di Santo Spirito di Firenze.

Bartolomeo di Giovanni di 50 anni viveva con la moglie Simona (43) e il figlio Simone (8), possedeva mezza casa nel Borgo e vari pezzi di terra *a seme e vigniata* che lavorava lui e ci ricavava 6 staia di grano, 15 barili di vino e mezzo orcio d'olio. Aveva un asino e 6

capre *fral nove e tuste* (fra giovani e vecchie) che faceva tenere a un allevatore di Vignale *a mezzo pro e mezzo danno* (a mezzadria).

Agnolo di Simone di 37 anni, stava con la moglie Jacopa (27), la madre Memma (78), Nanni (5) figlio, Diana (3) figlia e altri figli di anni 11, 9 e 1 ; possedeva una casa nel Borgo, un pezzo di terra piano che lavorava lui ricavandoci 8 barili di vino, un orcio d'olio; aveva anche un paio di vacche con due vitellini. Da notare che spesso dovevano lavorare terre per altri, perché la terra di proprietà non era sufficiente per vivere.

Papi di Giovanni di 53 anni, stava con la moglie Jacopa (39), il figlio Marcho di 4 anni e un altro figlio di 2 anni. Aveva una casa nel Castello e lavorava 6 pezzi di terra ricavandoci 11 staia di grano, 4 barili di vino e mezzo orcio d'olio.

Meo di Pacie di 43 anni, viveva con la moglie Fiore (28), i figli Chaterina (4) e Giovanni (8 mesi), i fratelli Papo di Pacie (40) e Sante di Pacie (23). Si noti che tutti i figli, quasi come cognome, prendevano il nome del padre, in questo caso Pacie. Vivevano in una casa nel Castello e lavoravano due pezzi di terra dai quali ricavavano 5 staia di grano. Tenevano anche 30 pecore *tra buone e triste*.

Andrea di Bindo di 77 anni, aveva una famiglia di 11 persone: il figlio Biagio (50) con la moglie Maria (40) e i loro figli Nanna (12), Vangelista (4) e Christofano (2), poi Santo l'altro figlio di Andrea con la moglie Maria (24) e i loro figli Bartolomeo (8), Rosa (7), Giorgio (5) e Antonio (1). Da notare che spesso la moglie era molto più giovane del marito e che le donne si sposavano molto presto: 14 - 16 anni. Possedevano una casa nel Castello e una fuori con capanna per il bestiame e per la paglia, un quarto di frantoio che gli fruttava un orcio e mezzo d'olio. I frantoi come i mulini avevano molti proprietari come una società per azioni. Questa famiglia lavorava sei pezzi di terra che confinavano col *boscho del Chomune* (bosco del Comune), la famosa Selva di Camporena, e ci ricavavano 40 staia di grano, 21 barili di vino, 5 staia di segale e 5 orci e mezzo d'olio. Avevano anche tre buoi, una vacca con vitellino, un asino, 25 capre e una *troia* con due porcellini.

Antonio di Ventura di 63 anni, con la moglie Francesca (53), il nipote Giusto (35), sua moglie Chaterina (29) e il figlio Michele (1), avevano nel Castello *una casa con fattoio da olio* (frantoio) e

possedevano anche una decina di pezzi di terra che lavoravano loro e dai quali ricavavano: 11 stia e mezzo di grano, 4 staia d'orzo, 15 staia di spelda (farro che oggi è ritornato di moda), 14 barili di vino. Il fattoio gli rendeva 3 orci d'olio. Possedevano anche un paio di buoi e una vecchia cavalla.

Pippo di Piero di 55 anni, viveva con la moglie Agnola (44) e il figlio Jacopo (11), aveva una casa nel Castello, lavorava una decina di pezzi di terra anche con bosco (allora molto importante per l'economia), e ci ricavava 20 staia di grano, 16 staia di spelda, 5 staia di segale, 20 barili di vino, 3 orci d'olio. Possedeva anche un paio di buoi vecchi (dice lui) e 6 pezzi di terra che faceva lavorare e ci ricavava per l'affitto 11 staia di grano.

Turino di Tinuccio di 78 anni viveva con la moglie Mattea (60), il figlio Marcho (13) e Beccha *sirocchia* (sorella) di Turino; possedeva una casa nel Borgo con un orto e 5 pezzi di terra con ulivi e vigne, in parte confinanti coi beni della Pieve di Castelfalfi, dai quali ricavava, quale prestanza (affitto) 11 staia di grano, un orcio e due panate d'olio, 8 barili di vino e una lira. Possedeva anche un'*asina tusta* (vecchia) *e 6 pecore* che dava a soccida (ad allevare ad un'altra persona).

Nota: uno staio = litri 24,362; un orcio = litri 33,429 e equivalente a 16 panate; un barile = litri 45,584).

Le famiglie del Comune di Castelfalfi nel 1427

Nanni di Villano 5. Monna Giovanna vedova di Iachopo di Nicholo 1. Turino di Rinuccio 4. Michele di Giovanni 4. Andrea di Villano 2. Chiaro di Giovanni 2. Righaccio di Mondino 6. Bartolomeo di Giovanni 3. Agnolo di Simone 8. Rede di Piero di Chorbo 2. Papi di Giovannino 4. Ghuasparrino di Filippo 3. Michele di Bertino 8. Cieccho e Simone di Schanniccio 14. Meo di Pacie 7. Andrea di Bondo 12. Meuccio di Alessio 12. Pietro di Berto 6. Mannuccio di Bonachorso 11. Antonio di Ventura 6. Biagio di Ciaccho 8. Giovanni di Domenicho 10. Pippo di Piero 3. Biagio e Benedetto di Pagolo 14. (Fra parentesi il numero dei componenti la famiglia)

Il borgo odierno visto dal castello.

Atti del Podestà nel 1472

Dagli atti della Podesteria di Montaione, abbiamo alcuni dati riguardanti la vita nel 1472, cioè venti anni prima della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo.

Tra gli abiti delle donne di quel tempo, c'erano le fodere, specie di sottane con pellicce, e le cappelline per la testa, che compravano da Piero di Fabiano pellicciaio di S. Miniato. Questi abiti costavano molto, infatti Senno di Gennaro da Castelfalfi, per la sorella Camilla, comprò da Bartolomeo d'Iacopo rigattiere di Firenze una tunica di panno marocchino per Lire 14 e soldi 10, cioè quanto costava un asino.

Altre persone rammentate nel 1472: Iacopo di Biagio d'Andrea Biondi fornaciaio, Fruliano e Goro Bertini, Santi di Bartolomeo Alessi, Domenico di Niccolò Testa, Giovanni di Benedetto Turri, Taviano di Meo cursore *(numptius)* del podestà, Gaspero d'Arrigo

fornaciaio oriundo della Liguria, Tonino di Domenico Pieri di Bovalico, Giuliano di Giovanni fabbro iscritto alla corporazione di Firenze., Pietro d'Antonio detto Catelano, Batista di Papo e Piero di Angiolo consiglieri del Comune di Castelfalfi.

Il Castello

Il Comune di Montaione si trova su tre valli di tre affluenti dell'Arno: Elsa, Evola e Era. In alto a sinistra Volterra, in basso a destra in fondo alla valle dell'Era è la piana dell'Arno con Lucca. L'Impero Romano si era diviso in due parti e quella d'Oriente bizantina (Capitale a Bisanzio, l'antica Costantinopoli) aveva influenza anche nella Valdera.

I barbari invadevano l'Impero d'Occidente con capitale Roma, saccheggiavano e andavano oltre, ma alcuni si fermavano. Per esempio i Longobardi formarono addirittura un ducato a Lucca e dintorni. I Longobardi cercarono di conquistare la valle dell'Era, ma i Bizantini con centro a Volterra, cercarono di resistere costruendo fortificazioni.

Castelfalfi era un castello bizantino, che coordinava le difese contro i Longobardi per la zona a nord di Volterra. Siamo negli anni 550-600 dopo Cristo e Castelfalfi doveva chiamarsi

Col nome bizantino Kastron Eurias. Le fortificazioni non bastarono, il ducato di longobardo di Lucca conquistò Volterra e i castelli bizantini della Valdera divennero roccaforti longobarde. Siamo ai tempi di Agilulfo, Alboino negli ultimi anni del 500 o nei primi anni del 600. Castelfalfi fu ben modificato dai nuovi padroni e cambiò nome e divenne Castel Faolfi (cioè castello di Faolfo capo longobardo).

Il castello prese le sembianze caratteristiche dei castelli longobardi, con torrioni tondi, come si può vedere anche in Certaldo, ma resta ben poco sia del tempo bizantino che di quello longobardo. La fortificazione ebbe grandi trasformazioni nel Basso Medio Evo, cioè dopo l'anno 1000: il Castello divenne il cassero (parte molto fortificata del Castello) con gli alloggi dei "Signori" prima e del Comune dopo, e naturalmente ci alloggiavano i soldati.

Intorno al castello, fuori dal ponte levatoio, era nato il borgo con le case e le botteghe degli artigiani e la chiesa. Gli abitanti non avendo grandi mura a difesa, ma solo l'asperità del terreno o poco più, si rifugiavano nel Castello in caso di pericolo come durante le scorribande di eserciti. Castelfalfi era nell'area d'influenza di Volterra in periodo etrusco e anche alto medievale, poi in quella di Firenze dal

1370, ma rimase nella diocesi volterrana, come tutto l'attuale Comune di Montaione, escluso Collegalli che era in quella di Lucca, retaggio del dominio alto medievale. Il Castello fu trasformato ancora una volta nel 1500 divenendo la villa come la vediamo ancora oggi.

Qui dal 1500 ca. vissero i padroni, la famiglia Biondi, che comandavano anche il Comune che durò fino al 1774, cioè fino alla riforma del Granduca di Toscana Leopoldo, quando fu inglobato nel Comune di Montaione insieme a Tonda, Barbialla, Collegalli, S. Stefano, Vignale, Gambassi, Catignano, Camporbiano, Montignoso, Pulicciano e Castelnuovo ed altri per un totale di 23 Comuni ridotti in uno. Dell'antichissimo castello longobardo resta poco, perché le trasformazioni sono state molte, specialmente quella cinquecentesca, ma il complesso massiccio sullo sperone che domina la valle del Roglio e oltre, resta un edificio interessante (è monumento nazionale).

Di particolare curiosità sono le cantine su due livelli, dove si trovano anche i primi esperimenti di tini invetriati dei primi anni del Novecento.

Il Castello oggi.

Sulla facciata del castello si trova questa scritta circolare su stemma in pietra che racchiude una testa di leone in marmo bianco; siccome la scritta è circolare, la lettura può iniziare anche da un'altra parola con significato diverso: MAI DI PIV FORZA NON EBI TIMOR.

Sempre sulla facciata del Castello si trovano anche due stemmi in pietra grigia, uguali, ma uno è attaccato alla rovescia. Gli stemmi sono ovali e sono dei Gaetani. Su entrambi in tondo c'è scritto:

IOAN FRANCISCVS GHALIANVS.

Dentro il castello, nell'ingresso, si trovano le due lapidi seguenti (nella prima c'è la data 1485, anno in cui il castello, per opera di Giovanni Francesco di Francesco Gaetani, prese la forma di villa che conserva ancor oggi) e sull'architrave fra queste due lapidi marmoree si legge questa scritta:

IOAN FRANCISCHVS	GHAETAN
EDIFICAVIT	PETRVS EI
IOANNES FR	VS FILIVS
ANCISCVS	RESTAVRA
DOMINI FR	VIT IN ME
ANCISCI DE	MORIAM
GHAETANIS	PATRIS
PRO SE SVIS	SVI
Q. DESCEN	DVLCI
DENTIBVS	SSIMI
ANNO	ANNO
MCCCC	MCCCCC
LXX	XXX
V	

[Giovanni Francesco Gaetani. Edificò Giovanni Francesco figlio del signor Francesco dei Gaetani per sé e per i suoi discendenti nell'anno 1475. Suo figlio Pietro restaurò in memoria del padre suo dolcissimo nell'anno 1530].

La torre longobarda.

Nel Cinquecento

I cinghiali

Due episodi per ricordare che la zona è sempre stata abitata dai cinghiali, una lettera di un nobile senese e una sentenza del Vicario di S. Miniato (Archivio Storico Comunale di Montaione).

Republica senese.
Alli dì 10 Gennaio del 1562
Dal nostro Palatio in San Domenico. In Nomine Domini ac Beatae Virgin. Mariae. Attestasi dal sottoscritto la più alta gratitudine verso il Serenissimo Messer Alessandro Biondi di Castelfalfi per la benignitade et munificenza usata verso li amici suoi, per la cacciata allo Cignale et per l'ospitalità loro concessa, non che per il grande dilettamento ai medesimi procurato. Luigi Filippo Andrea Degli Albizi.
Baccio di Luigi, fabbro a Legoli, e Giannone di Simone da Orzale, contro i quali ex officio et per inventione del Capitano Bernardino, haviamo proceduto perché il dì 6 dicembre del presente anno 1564, furono trovati per detto bargello, nella strada da Santo Vivaldo, con cani da porci, armati, ciascuno di loro, con spiedi da porci, che dissero d'andare alla caccia de'porci. Et perché consta a Noi et Nostra Corte le cose esser state et esser vere, per loro contumacia, quale haviamo per vera et legittima confessione.... condanniamo a scudi 50 d'oro per ciascuno et tratti due di fune.
[Il condannato veniva legato ai piedi e alle mani, disteso su un argano e "allungato" anche fino a spaccarlo in due; in questo caso i due"tratti di fune" non erano poca cosa!

Bastiano di Piero Valdarnini al mulino

Sentenze e multe del Vicario di San Miniato 1560-61.

Bastiano di Piero Valdarnini, habitante a Castelfalfi, contro il quale per via et modo di inquisitione contra lui formata ex officio et per intentione di me notaio infrascritto, haviamo proceduto, perché sotto dì 10 di novembre 1560 fu trovato haver condotto nel mulino delli heredi del Signor Gualtierotto, posto in sul Rogli, comune di Vignale, quale conduce Pierone di Niccolaio Carracci, mugnaio, un sacco di grano vecciato, peso libbre 180, con polizza per staia tre di grano,

dove era più libbre 11 di grano vecciato, detrattone libbre quattro per cappio et sacco.

Et perché consta a Noi et Nostra Corte le cose in detta inquisitione contenute, esser state et esser vere, Bastiano di Piero Valdarnini, habitante a Castelfalfi, trovato colpevole et di ragione punibile, per aver condotto in detto molino libbre 11 di grano vecciato senza polizza, lo condanniamo et per condannato haver voliamo, in lire 3 et soldi 11, in ogni miglior modo.

La chiesa di S. Floriano

Chiesa romanica in pietra, ricostruita nel 1511, è ben conservata. Dedicata a San Floriano. L'antica pieve, dedicata ai SS. Andrea e Giovanni, era a Rignano, già menzionata nel 1117 nel privilegio di papa Alessandro III al vescovo Ugo.

Poi la pieve divenne la chiesa del Castello dedicata a San Floriano e San Giovanni (in onore alla vecchia pieve di Rignano?) e già era pieve nel 1348 con due altari dedicati all'Annunciazione della Madonna.

Doveva esserci anche una compagnia dedicata a Santa Maria perché donna Bilia fu Tebaldo dei Mangiadori, vedova di Ciato dei conti di Collegalli, nel 1380 lasciò per testamento un podere che aveva nel Comune di Cedri alla "Sotietatis cappelle s. Marie de Castrofalfi". La chiesa del Castello era di stile romanico, edificata intorno all'anno mille, ma franò e fu ricostruita quasi del tutto nel 1511 cercando di rispettare lo stile romanico.

Fino a poco tempo fa c'era un porticato che riparava l'entrata, come si può vedere da una vecchia foto dell'inizio del secolo XX, dove appare una donna in costume tradizionale, con una brocca in capo; il porticato aveva una grande arcata centrale e due laterali sulla facciata e altre due arcate ai lati.

Questo porticato è testimoniato anche da una foto dei primi anni del Novecento con i saltimbanchi e anche da una più recente della metà secolo con le due palme nel piazzale, poi sostituite da due tigli e nel 1980 da due cespugli perché le piante sfiancavano il muro che regge questo piazzale rialzato di un paio di metri rispetto al piano strada.

La facciata ha un motivo a arco sopra la porta in pietra bianca e verde; sulla cappella laterale si trovava un occhio a campana; la torre campanaria è a mattoni e merlata. All’interno si trovano due altari seicenteschi. Abbandonato sotto la pollina di piccioni si trovava il vecchio orologio meccanico, ora in restauro presso il Comune.

Questa lapide si trova sulla facciata della chiesa.

CASTELFALFI
MANTENGA PERENNEMENTE SCOLPITI NEL CUORE
I NOMI GLORIOSI DEI SUOI EROICI SOLDATI
CHE NELL'IMMANE GUERRA 1915 - 1918
VERSARONO IL LORO SANGUE GENEROSO
PER LA GRANDEZZA D'ITALIA
MORTI SUL CAMPO DELL'ONORE
CIONI GIUSEPPE - PODGORA 1915
CIONI ANGIOLO - SUL CAMPO 1915
ULIVIERI DOMENICO - PRIMA LUNETTA 1916
ORGI CARINO - SPEDALE DA CAMPO 1916
MARTELLACCI PALMIRO - VERTOIBA 1916
ANCILOTTI FRANCESCO - TRENTINO 1916
ANCILOTTI ANGIOLO - MONTE FELENICK 1917
NERI ANGIOLO - SUL CAMPO 1917
MORELLI ANTONIO - SPEDALE DI GUERRA 1917
MORELLI ANGELO - GORMIDA 19917
VOLPI IGINO - SUL CAMPO 1917
DAINELLI FLORINDO - MORTO PRIGIONIERO 1918
DISPERSI
SANTONI GIULIO - SIDI CARBAA LIBIA 1913
CAPONI AGOSTINO - QUOTA 268 1916
ANCILOTTI RINALDO - PIAVE 1917
12 7MBRE 1920
IL POPOLO

Sulla facciata della chiesa si legge anche questa lapide:

AEDEM DICATAM QUAE SOLI
LABE CORRVERAT CAPITOLVM
FLORETINUM HIC ITERV SVUIS
SVMPTIB ERIGENDA CVRAVIT
AN.DNI. MDXL MEN APRILI

Su due campane, una del 1408 e una del 1263, si trovano le due scritte seguenti: AVE MARIA VOX DOMINI SONAT e

MENTEM SANCTAM SPONTANEUM HONOREM DEO ET PATRIA LIBERATIONEM.

Sull'organo si legge: SERAPHINUS PAOLI CONSTRUXIT an. 1851 (Serafino Paoli costruì)

Il santo patrono: San Floriano, Martire sotto l'imperatore romano Diocleziano, era un veterano che avendo confessato la fede cristiana, fu gettato nel fiume Inn con una pietra al collo. Il corpo fu raccolto dalla matrona Valeria che fece costruire un sepolcreto poi diventato collegiata dedicata al santo. E' invocato contro gli incendi, le inondazioni e le siccità. Festa il 4 maggio.

La chiesa fino alla Seconda Guerra Mondiale

Patronato del duomo di Firenze

Nel 1491 papa Innocenzo VIII stabilì l'annessione al Capitolo del Duomo di Firenze queste chiese:

San Michele a Ferrone in Val di Sieve, Santa Lucia a Massapagna, San Floriano a Castelfalfi, San Giovanni a Cornacchiaia nella valle del Santerno e il monastero di Santa Caterina al Vetriciaio.

La chiesa era sotto il patronato della Parte Guelfa di Firenze fino dalla conquista nel 1370 da parte di San Miniato e tutto il suo Distretto compresi i Comuni di Montaione, Collegalli, Barbialla, Santo, Stefano, Tonda, Pietra Camporena e Castelfalfi.

Nell'Archivio Storico del Capitolo del Duomo di Firenze si trovano documenti riguardanti il battesimi negli anni a iniziare dal 1438 e i libri dei creditori e debitori e degli acquisti e vendite di animali e grasce a partire dal 1541.

Se ne deduce che il Capitolo venne in possesso della chiesa in questo periodo, ma la Chiesa sanzionò dopo un certo tempo e cioè nel 1491. Solo nel 1511 il Capitolo demolì il vecchio edificio per costruire quello nuovo.

Nel 1559 dal libro delle bestie e grasce dei poderi della chiesa di San Floriano, proprietà del Capitolo di Firenze, vediamo che si producevano: *grano, olio, vino, vino stretto, vena, ceci, fagioli, cipolle, segale, mochi* [simile alle cicerchie], *scandella* [orzo distico o spelta], *spelda* [anche farro], *orzo, orzo vecciato, panico, miglio, saggina, cicerchie, noci, caci, cacioli e caciolini, seme di lino, lino in fili, agnelli, porci, buoi, asini, capponi, capretti, polli, paglia, lana.*

Nota: Oltre i prodotti classici che servivano al sostentamento del mezzadro, con la sua metà, e dei suoi animali quali strumenti di lavoro e cibo, rendendolo quasi autosufficiente, si producevano anche altri generi per vendere e ricavare quanto occorreva alle spese di generi che non si producevano nel podere e per pareggiare i conti allo scrittoio del padrone, in questo caso della pieve di San Floriano. Ma bisogna ricordare che certi prodotti come il grano, la segale, la spelda, la vena e l'orzo, anche il panico, la scandella, il miglio, la saggina, le cicerchie e i mochi servivano per fare il pane, oltre che per alimentare gli animali.

In un documento del 1684 descrivendo Casa al Bosco si dice che aveva: *la stalla da buoi, da pecore, da capre, il porcile, il forno, la capanna murata, la cantina, la stanza del cacio, la colombaia, l'orto.* Il podere aveva terra *ulivata, pomata, lavorativa, soda, vitata, fruttata,, boscata, macchia bassa, stipata, querciolata, seminativa, ginestrata, spogliata, zappatia, grotta non si lavora.*

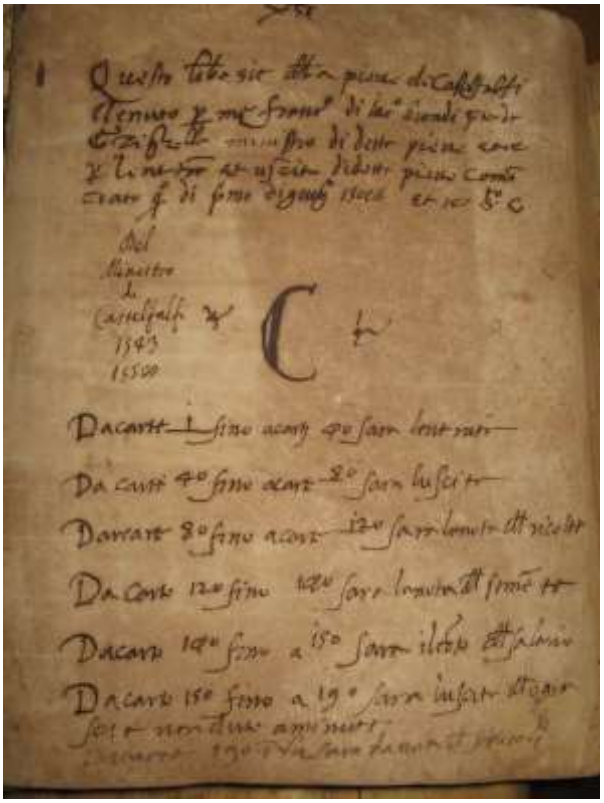
Nella casa di Rignano, avevano 16 bestie vaccine, 35 pecore, 4 da soma, 35 capre e 40 porci.

A Casa al Bosco avevano 10 vaccine, 32 capre, un asino, 22 pecore e 22 maiali. Alla Valle 7 vaccine, 16 pecore, 9 porcellini, una troia e 2 temporili (?).

Nota: a differenza di tempi più vicini a noi, in questo secolo i contadini tenevano molti maiali e molte capre oltre a un buon numero di pecore, i primi per vedere e gli altri animali per la lana e il latte per la produzione di cacio. A Rignano il mezzadro aveva anche quattro garzoni, due da vanga (si vangavano i campi, perché gli aratri erano rari) e due da bestie.

Simbolo del Capitolo del duomo di Firenze sulla facciata della chiesa di Castelfalfi.

Registro del Capitolo del Duomo di Firenze



Documento del 1558 del Capitolo del Duomo di Firenze

La cattedrale di Firenze e lo stemma dell'Opera del duomo, a Castelfalfi presente sul muro di cinta e sulle facciate della chiesa e della canonica.

Chiese suffraganee della pieve di Castelfalfi

1 - PLEBES S.JOHANNIS DE CASTROFALFI
2 - ecclesia di Alliano [Iano nel Comune di Montaione]
3 - ecclesia ss. Bartolomei et Jacopi de Camporena [Camporena nel Comune di Montaione]
4 - ecclesia s. Georgii de Ceddri [Cedri nel Comune di Peccioli]
5 - ecclesia s. Stephani de Collelungo [Collelungo presso Piaggia nel Comune di Montaione]
6 - ecclesia s. Laurentii de Impignano [Impignano nel Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi - Legoli]
7 - ecclesia s. Mostiole [Santa Mostiola nel Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi - Ghizzano]
8 - ecclesia s. Jacobi de Monti [Monti nel Comune di Peccioli, sulla strada Castelfalfi - Ghizzano]
9 - ecclesia s. Michaelis de Paterno [Paterno nel Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi - Legoli]
10 - ecclesia s. Jacobi de Piaggia [Piaggia nel Comune di Montaione]
11 - ecclesia s. Andree de Rignano [Rignano presso Castelfalfi nel Comune di Montaione]
12 - ecclesia s. Cerbonis in villa S. Cerbone [San Cerbone presso Sughera nel Comune di Montaione]
13 - ecclesia s. Petri de Suvera [Sughera nel Comune di Montaione]
14 - ecclesia s. Nicolai de Tonda [Tonda nel Comune di Montaione]
15 - ecclesia s. Bartholomei de Vignale [Vignale nel Comune di Montaione]
16 - heremitorium s. Marie iuxta Ebulam ordinis S. Crucis [San Vivaldo nel Comune di Montaione]
17 - heremitorium et ecclesia s.Vivaldi [Idem]
18 - locus fratrum Minorum de Observantia [Idem]
(Da S. Mori, *Pievi della diocesi volterrana antica,* in Rassegna Volterrana 1991).

I Gaetani di Pisa

Caetani, o Gaetani o Cajetani, è un'antica famiglia nobiliare che giocò un ruolo importante nell'antica Repubblica Marinara di Pisa, a Roma, nello Stato Pontificio e nel Regno delle Due Sicilie.

“Tra le Famiglie, che a Pisa recarono somma gloria, si deve contar quella de’Gaetani, alla quale appartengono in larga copia Personaggi famosi per armi, per Lettere, e per dignità le più sublimi…Essa per valor militare si distinse alle guerre di Oriente, nelle conquiste delle Baleari e della Sardegna, nella giornata della Meloria, ed in altre memorabili azioni…
… Dalla Famiglia stessa discesero i due Sommi Pontefici Gelasio II, e Bonifacio VIII, oltre moltissimi Cardinali della S. Chiesa Romana.”

(Da: *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani*, Pisa 1792, tomo III, p. 53.

La nobile famiglia Gaetani di Pisa aveva acquistato una parte della fattoria di Castelfalfi, come possiamo vedere ancora da alcuni stemmi in pietra e in marmo nel vecchio castello longobardo.

Una giovane della famiglia, che chiameremo Fanciulla, girando per la fattoria incontrò un giovane, tale Biondi di Iano che veniva a Castelfalfi a esercitare il lavoro di fabbro. Fanciulla curiosando nella fumosa officina fu impressionata da questo giovanotto dal bel viso e dalle braccia possenti che battevano il martello sull’incudine e se ne innamorò, ricambiata, perché anche lei era molto bella.

Stemma dei Medici

Stemma dei Gaetani

Un giorno Fanciulla si fece preparare un cavallo e partì per andare a Montaione, il paese più grande, per fare compere. Cavalcò fino alla Cappella del Lupo, scese nel torrente Carfalo, salì a Bosco (oggi detto Bosco Gucci) e percorse la strada che scendeva al fiume Evola presso le Pozzole. E proprio qui un cinghiale uscì dalla macchia spaventando il cavallo che si impennò; Fanciulla cadde sbattendo la testa su una pietra. Sola, senza che nessuno potesse soccorrerla, la giovane morì lungo il fiume. La famiglia Gaetani per premiare l'amore di questa Fanciulla sfortunata, donò al fabbro Biondi i suoi beni nella fattoria di Castelfalfi. E fu così che i Biondi ebbero la fattoria che poi ingrandirono e tennero per 500 anni. Non sappiamo, oltre la leggenda riportata, chi fosse questa Fanciulla, forse una discendente di Costanza de'Medici moglie di Giovanni di Francesco Gaetani cioè di quella schiatta che vediamo rappresentata negli stemmi in pietra del castello cioè con uno scudo diviso verticalmente con metà stemma dei Gaetani e metà dei Medici Tornaquinci.

Alcune testimonianze dei Gaetani di Pisa e quindi di Castelfalfi si trovano nelle cappelle di San Vivaldo con stemmi e lapidi sulla facciata della chiesa.

Facciata della chiesa di San Vivaldo dove sono le lapidi Gaetani

ANNO 1525 NOBILIS VIR ODDUS ANTO
NII IOANIS DE GAETANIS IN HVIVS AREA
CONFINIIS UT AD SACRAM HANC SOLITV
DINEM INGRESSUM PREBERET IANVAM
EX LAPIDE PROPRIO A RE AC PIETATIS
ERGO AEDIFICARI MANDAVIT QVAE DE
INDE ANNO 1580 AB IVLIO ET ALOY
SIO FRATRIBVS ET RESPETIVE CA
ROLI ODDI PRAEDICTI FILIIS REPARATA
IBIDE VSQVE AD ANUM 1651 REMANSIT

NOVISS VERO CAROLVS IVLII EX VNA ET ALO
YSI PETR MARIVSS FRAN EX ALTERA PARTE
OMES PARITER DE GAETANIS VT COMVNIVM
AGNATOB INSIGNE LIBERALITATIS MONV
MENTV AD POSTEROS TRADVCERENT MAIOR
SVOR RELIGIONIS EXEMPLA SECVTI EX DIRUTA
RELIQUIIS NOVAM IANVAM MELIORI FORMA
APTIORIO IL LOCO HOC SVBARCV VT VI
DES LECTOR PROPRIIS SVMTIBUS
COLLOCARE FECERVNT ANO 1683

Nel castello di Castelfalfi si trovava un bel quadro raffigurante Costanza de'Medici (non sappiamo di quale ramo della famiglia fiorentina) che aveva sposato Giovan Francesco di Francesco Gaetani.

Questo quadro fino al secolo scorso si trovava a Castelfalfi, ma fu venduto ad un antiquario che lo passò, dopo aver fatto il restauro, ad una collezione privata americana.

Fin qui nulla di strano, fatto che è capitato spesso nella storia italiana, ma qui sembra che l'autore fosse della scuola di Sandro Botticelli e alcuni asserivano che fosse opera proprio del Botticelli, quello della *Nascita di Venere* e della *Primavera* che sono al Museo degli Uffizi a Firenze.

Nel Seicento e Settecento

Terre della chiesa a Castelfalfi in ordine alfabetico, anno 1684

Indice de nomi delle terre di Castel Falfi

A - Alle Prode. Alla capanna de Signori Bardi. Alla Stalletta. A Bianchi. Alla Fornace.

B - Boalico. Botro di Gaccignolo. Botro alle Cerrete. Bosco di Fonte Barbara. Bosco di là di Fonte Barbara. Bosco di Pescaia

C - Casa al Bosco. Campo della Torricella. Chiudendina. Campo de Mochi. Campo di Casa. Campo del Pozzo. Campo della Cantina. Chiudenda. Chiudenda della Capanna. Casetta. Capiteta. Castellarino. Campo di Canneto. Casa. Cantina. Campora. Campo nuovo. Cimitero Vecchio.

F - Fontaccia. Fognoni. Fonte e Poggio a Grilli.

G - Ginestrai

L - Lebbio. Le Vignacce.

N - Nel Pozzo.

O - Orto.

P - Piaggia de Melagrani. Poggioli. Poggio Scopaio. Piaggia della Stalletta. Poggio dell'Olivaccio. Piano dell'Olivaccio. Piano delle Prode grande. Piano delle Prode piccole. Piaggia di Collerucci. Piano del Roglietto. Piaggia di Pecaia. Piano di Pescaia. Pelago del Poggio a Grilli. Piaggia della Chiesa.

R - Rignano. Roglietto.

V - Uccellare. Uccellaia. Vignola de Fognoni. Vignacce. Vallini. Valle del Calcio. Valle di Capiteta. Vallina.

La compagnia

Sul lato destro della chiesa si trova il locale della “compagnia”, costruito probabilmente al tempo della ricostruzione della chiesa a metà Cinquecento dal Capitolo del duomo di Firenze o, ancor più probabile nel Seicento, questo dagli elementi interni e dalla finestra a forma di campana tipica di detto secolo.

In occasione dei restauri del 2014 sono ritornati alla luce alcuni affreschi, almeno cinque di formato grande, specialmente in alto sul lato della chiesa (mentre sul lato esterno della compagnia sembra che siano soltanto decorazioni). A giudicare dagli stemmi apparsi sembrano siano committenze di famiglie locali e di Firenze che “colonizzavano il contado”.

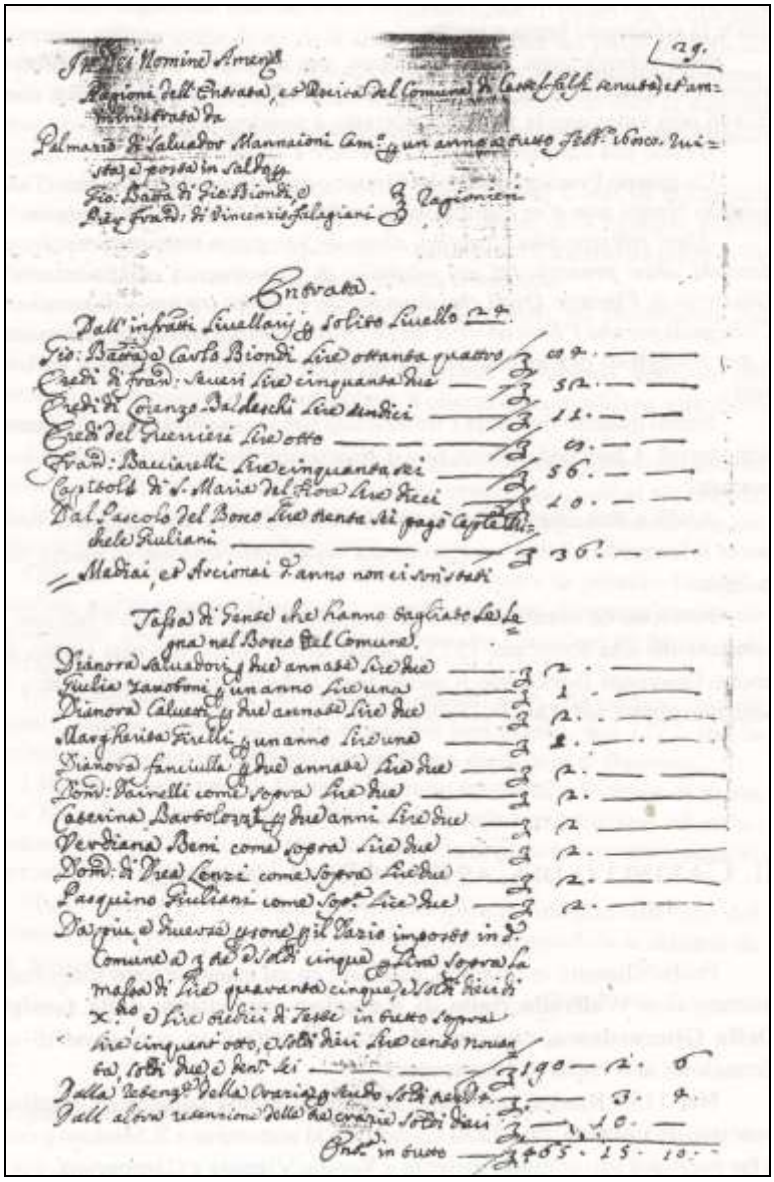
Speriamo che i restauri che sono in corso alla chiesa e alla compagnia, possano completarsi riportando alla luce gli affreschi in modo che possano essere studiati dagli esperti e visti dai turisti poiché attualmente Castelfalfi punta tutto su questi.

Chissà come è il tutto dell'affresco? Per lo stemma di Antonio di Francesco Calvetti, anche in questo lavoro, troviamo documenti con una Dianora Calvetti nel 1688, il possesso della famiglia della casa e podere della Civettaia. Un altro stemma con la scritta Giovanbattista di Antonio C…, poiché lo scudo visibile è uguale a questo riportato, era committenza di un altro Calvetti.

Altre immagini appena affioranti.

Le entrate del Comune di Castelfalfi nel 1688

Da questo documento, (nell'Archivio Storico Comunale di Montaione) possiamo trarre alcune informazioni e anche ipotesi sulla vita a Castelfalfi nel Seicento.



In Dei Nomine Amen

Ragioni dell'Entrata, ed Uscita del Comune di Castelfalfi tenuta, et amministrata da Palmazio di Salvadore Mannaioni Camarlingo per un un anno a tutto Febbraio 1688. Rivista, e posta in saldo Giovan Battista Biondi, e Pier Francesco di Vincenzio Falagiani ragionieri.

Entrata

Dagl' infrascritti livellarij per solito livello 24

Giovan Battista di Carlo Biondi, £ *84*

Eredi di Francesco Senesi, £ 52
Eredi di Lorenzo Baldeschi, £ 11
Eredi del Guerrieri, £ 8
Francesco Bacciarelli, £ 56
Capitoli di Santa Maria del Fiore, £ 10
Dal pascolo del bosco Lire trenta sei,
pagò Capote(?) Michele Giuliani £ 36
Madiai, ed arcionai quest' anno non ci sono stati
Tassa di gente che hanno tagliato le legna nel bosco del Comune.
Dianora Salvadori, per due annate, Lire due
Giulia Zanoboni, per un anno, Lire una
Dianora Calvetti, per due annate, Lire due
Margherita Girelli, per un anno, Lire una
Dianora fanciulla, per due annate, Lire due
Domenica Dainelli, come sopra , Lire due
Caterina Bartolozzi, per due anni, Lire due
Verdiana Beni, come sopra, Lire due
Domenica di Drea Lenzi, come sopra, Lire due
Pasquino Giulian, come sopra, Lire due
Da più e diverse persone per il dazio imposto in questo Comune a £ 3 e soldi cinque per Lira sopra la massa di Lire quarantacinque, e soldi dieci di ciascuno, e Lire tredici di teste in tutto sopra lire cinquantotto, e soldi dieci: Lire centonovanta, soldi due e denari sei. Dalla retenzione della eraria per scudo, soldi tre e denari 4. Dall' altra retenzione delle tre erarie, soldi dieci. Entrata in tutto lire 465, soldi 15, denari 10.

Il Comune di Castelfalfi aveva un bilancio con 465 lire, 15 soldi e 10 danari di entrate. Il camarlingo (tesoriere) era uno della famiglia Mannaioni di Montaione che in questo secolo gestiva i soldi di tutti i Comuni della zona (Montaione, Gambassi, Tonda, Barbialla, Castelnuovo, Coiano, ecc). I ragionieri, Biondi e Falagiani, erano invece di famiglie di Castelfalfi. Il Comune possedeva molto bosco, parte della selva di Camporena, anche terreno lavorativo, pascoli e forse anche case, come possiamo vedere dagli affitti che pagavano le famiglie Biondi, Senesi, Baldeschi, Guerrieri, e anche la Chiesa.

Si specifica l'entrata dall'affitto del pascolo nel bosco (forse di maiali a mangiare le ghiande). Poi c'erano le tasse per la raccolta della legna nel bosco, più che il taglio, visto che a pagare erano quasi tutte donne. Una bella somma andava al Comune dal dazio sulle merci che qui doveva essere articolato secondo il giro di affari, come si direbbe oggi. Non è chiaro quale introito ci fosse per il Comune dai madiai e

dagli arcionai, forse pagavano l'affitto per i locali, visto che vengono menzionati nella prima parte del bilancio delle entrate.

I Biondi

Castelfalfi fu saccheggiato nel 1554 dalle milizie di Piero Strozzi al tempo della guerra fra Firenze e Siena. Nel 1511 iniziarono i lavori per la ricostruzione della chiesa dedicata a San Floriano, il vecchio edificio romanico era franato e fu eretto nuovo ma con lo stesso stile romanico e con pietre squadrate.

Nel 1700 troviamo che i Biondi avevano Bovalico, Casa Starnino, il Monte e la Quercia. I Bardi possedevano Poggio ai Grilli, Collerucci, i Bianchi, la Valle, la Collina. La Chiesa e varie istituzioni religiose avevano Casa al Bosco, Rignano, Casetta, Poggiali, Strada, Falecina. Via Nuova era di Filippi, San Piero di Scotti, Civettaia di Calvetti, Casa Scala di Baldeschi.

Quindi la fattoria unita ancora non c'era.

Il parroco ogni anno inviava "lo stato delle anime della sua parrocchia" e in quello del 1811 vediamo che buona parte della proprietà di Castelfalfi era di Antonio Biondi nato nel 1811, con la moglie Maria Ginevra Pini e i figli Luigi 1807, M. Anna 1808, M. Maddalena 1809, M. Angelica 1810; aveva il garzone Francesco Mantelli, la serva Agata Bartoli, poi Elisabetta Pozzolini, e Bartolini Teresa bambinaia (aveva avuto 4 figli in 4 anni!).

La proprietà non era unica perché si trovavano i *possidenti* Giuseppe Filippi, Della Fanteria vedova Cresci, Cresci Maddalena vedova Giachi e, *i possidenti di poco luogo:* Giuseppe Falagiani, Gaspero Falagiani, Giuseppe Pallerini.

Nel 1774 con la riforma dei Comuni effettuata dal Granducato di Toscana, furono riuniti in un solo Comun, quello di Montaione i seguenti comunelli che per quasi mezzo millennio erano stati liberi: Castelfalfi, Collegalli, Vignale, Camporena, Santo Stefano, Barbialla, Tonda, Camporbiano, Gambassi, Castelnuovo, San Quintino, Canneto e altri centri minori.

Alle fine del Settecento e agli inizi dell'Ottocento troviamo:

1789: Giglioli abitava a Casa al Bosco, Mannucci a Cucule, Nannucci al Palagetto (proprietà dei signori Alessandri) e Taddei a Strada. Si seppellivano i morti nella solita "compagnia" accanto alla chiesa, anche se soppressa da Napoleone, ancora non c'era il cimitero.

1791: Ciaponi era alla Civettaia, Forconi alla Cerchiaia, Ciaponi a Poggiagrilli

1792. Buti abitava a Falecine, Scarmagli a Castelluccio. Il parroco Giuseppe Figlinesi scriveva che Antonio Desideri era morto nel

Palazzo della sua Villa e che fu sepolto nell'Oratorio di San Luigi nella sua Villa di Castelfalfi. Nel 1806 moriva una donna zittella di casa Desideri e si dice che veniva in villeggiatura a Castelfalfi da Volterra e che fu sepolta nella cappella privata dell'Oratorio.

1793: Cantini abitava a Casa Starnino e Magozzi *a l'Avalle* (forse volevano scrivere alla Valle).

1794: Bianchi era a Paterno, Cappelli a Falecine, Bigazzi a San Piero, Masini a Castelluccio, Posarelli ai Poggiali e Rossi alla Querce

1799. Pistolesi abitava al Poderino.

1806: Era parroco Giuseppe Bianchi, la famiglia Mancini abitava alla Casa e Baldacci ai Bianchi.

Il cimitero

Nel 1783 il Granduca di Toscana stabilì che non si seppellissero più i morti nelle chiese, ma all'esterno con tumulazioni a sterro, questo per motivi igienici e a scanso di epidemie, e di solito si usò il terreno adiacente le chiese, perché i defunti riposassero il più vicino possibile al luogo sacro. A Montaione si usò il terreno del sagrato, e a Castelfalfi si usò il terreno dell'orto adiacente il locale della Compagnia.

Una lettera di Giuseppe Figlinesi, prete di Castelfalfi, dell'anno dice ai Canonici del Capitolo che non ci sono soldi sufficienti e chiede una proroga e poi suggerisce di risparmiare usando come cappella mortuaria del Campo Santo, il locale della Compagnia che era stata soppressa. Tra l'altro informa che Castelfalfi contava 320-330 abitanti.

Significativa anche l'aggiunta alla lettera che riporto

In quanto alla visita di Monsignore Vescovo, [in occasione della visita pastorale] *mi conterrò come mi sono contenuto l'altre volte nel trattamento; ma quest'anno stante l'annata laborosa e scarsa in tutto, converrà fare alla meglio, che sarà possibile, particolarmente che in questo luogo non vi è né macello, e non vi si vende altro che un poco di pane e vino, basta, si cercherà di fare il possibile.*

I livelli

Alcuni stralci dal "*Campione di livelli, censi ed altro della Comunità di Montaione. Riformato nell'anno 1820",* riguardanti Castelfalfi, che ci parlano delle proprietà del Comune di Montaione nel 1820 e degli affittuari nel Seicento e Settecento, certamente quando le

proprietà erano del Comune di Castelfalfi, poi passate al Comune di Montaione che aveva incorporato tutti i Comuni circostanti.

"Biondi D. Gio Batta, Tommaso, Giuseppe e D. Gio Carlo del fu Anton Domenico e Anton Domenico del fu Angiolo

Un podere posto nel Comune di Gambassi (volevano scrivere Montaione), con terre lavorative, sode, boscate di staia settanta e quanta è Luogo detto il Podere del Bosco al quale confina a prima via di Vignale, 2° Gualberotto de Bardi di Vernio, 3° detto conduttore. Nuova descrizione: Un podere con casa da lavoratore denominato il Bosco, in oggi il Poderino di staiata settanta parte lavorativo, vitato, ulivato, parte boscato a cerri grossi, resto di pascolo, macchia bassa piante terragnole, confina con la via da Castelfalfi conduce a S. Vivaldo, Sig. Marchese de Rossi livellare della Comunità di San Miniato mediante la via del Prato ove esiste all'incrociata il Termine giurisdezionale, 4° con Bardi, 5° Sig. Minerbetti in oggi detti Biondi, 6° strada che va a Vignale partendo da Castelfalfi e ritorna alla già detta in principio.
Detto podere era a livello Filippo Gio Biondi con rogito del 28 dic.1614 Livello £ 84"

"Pesciolini Cav. Giulio del fu Venieri e Chiarini Domenico di Giuseppe
Una boscaglia denominata il Bosco di Castelfalfi posta nel Comune di Montaione, popolo di Castelfalfi di st. 192 circa a corpo e non a misura, con ***alquanti faggi*** *che confina con la via Maestra Castelfalfi - S. Vivaldo, Manfredi de Rossi con beni livellari del Comune di S. Miniato, 3° il bosco detto il Conforo, 4° Sig. Desideri*
Livello dal 1781 per £ 245."

"Desideri Fortunio, Antonio, Luigi del fu Tenente Colonnello Desiderio, nobili volterrani.
Un podere denominato Poggiolino di staia 178 circa parte lavorativo spogliato e parte boscato, e macchia bassa e piante terragnole. Confina strada che va a Castelfalfi, 2° Sig. Tornaquinci con beni propri e parte livellari, 3° Sig. Desideri. 4° botro della Vicinaja che discende dalla fonte di Castelfalfi, 5° botro detto di Carfaro, 6° Sig:ri Pesciolini e Chiarenti con beni livellari della detta Comune mediante il Vallico che si trova alla via.
Il possesso era stato acquistato dal Desideri nel 1714 dalla Religione di S. Stefano"

"Falagiani Francesco, Giuseppe, Luigi del fu Gio Paolo.

Un casolare prima frantoio da olio poi ridotto a uso di abitazione posto e situato nel Castello di Castelfalfi, confina con la via, 2-3-4- Gio Domenico Cini. Consistente in due stanze grandi a terra. A livello dal 1737".

"Medici marchese Pietro

Un pezzo di terra di 7 o 8 saccate luogo Le Vignaccie, lavorativa contigua ai beni del Capitolo della Metropolitana Fiorentina, dal catasto del 1631

Nuova descrizione: Una presa di terra di staiora 38 ,parte spogliata, pastura, boscata di macchia bassa e piante terragnole, confina con via da Castelfalfi a S. Vivaldo, Sig. Desideri livellari con la comunità, 3° Sig. Tornaquinci con beni propri.

Il livello lo ebbe dal Capitolo Fiorentino dal 1631, poi a arcidiacono Francesco di Gio Ant. Tornaquinci dal 1725, dal 1792 al Medici, £ 14.10."

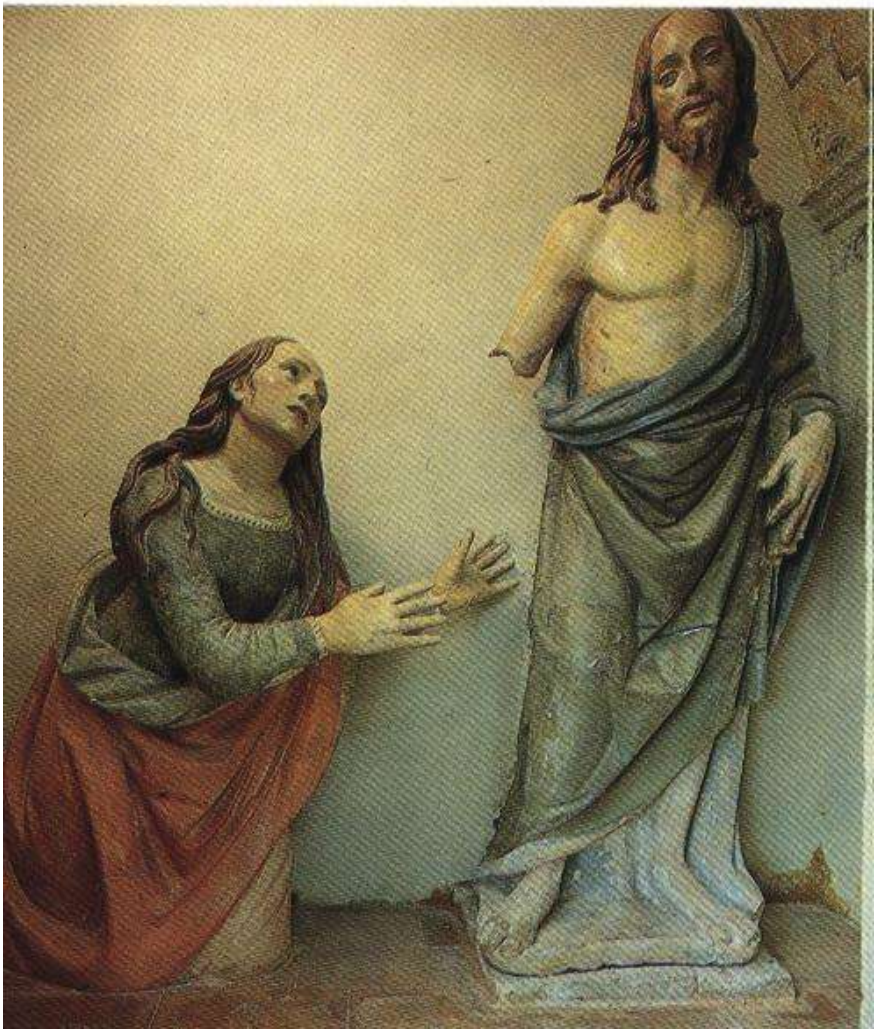
I mulini a maltempo sui Rogli

Le cappelle della Gerusalemme di Toscana ovvero il Sacro Monte di San Vivaldo, costruite agli inizi del Cinquecento, hanno sempre avuto bisogno di opere di manutenzione e quindi hanno sempre avuto dei protettori i quali provvedevano al finanziamento della spesa, ci mettevano il proprio stemma di famiglia e ci seppellivano i loro morti.

La storia e anche le epigrafi o gli armi sulle cappelle ci parlano delle famose (ricche o nobili) famiglie fiorentine: i Gaetani, i Bardi-Magalotti, i Tavanti, i Pitti- Gaddi, i Nerli, i Frescobaldi, gli Strozzi, i Ricasoli, e anche i pisani Lambardi. Ci sono stati anche signorotti locali, padroni di fattorie come i Burchianti, i Michelozzi, i Filicaia, i Mannaioni, gli Alli- Maccarani, i Biondi ed altri.

Ma quello che colpisce è Giuseppe Gennai mugnaio nei Rogli, il quale entrò in questa cerchia di "patronato alle cappelle di San Vivaldo.

Gli era stata affidata la protezione della cappella di Sant' Antonio Abate che si trova sotto la loggia della chiesa a destra della porta medesima, ma lui la rifiutò, perché voleva una cappella chiusa come gli altri e chiese, pretese e ottenne la "Cappella del Gesù Cristo che compare alla Maddalena in forma di ortolano" oggi detta del "Noli me tangere".



Questa è la cappella del “Noli me tangere” nel Sacro Monte di San Vivaldo, come era fino a pochi anni fa, prima che i ladri entrassero o portassero via la parte superiore del Cristo.

Il mugnaio di Castelfalfi subentrò ai Pitti - Gaddi di Firenze, discendenti di Taddeo Gaddi pittore allievo di Giotto, famiglia che si era arricchita con i suoi componenti rappresentanti, commercianti, banchieri e cardinali. E a proposito dei mulini, gli abitanti di Castelfalfi si servivano del complesso sul torrente Roglio per macinare il grano e le biade.

Erano tre i mulini lungo il torrente Roglio che però si alimentavano anche con l’acqua del Botro della Querce. Una diga sbarrava il botro (o broto), per mezzo di una gora l'acqua arrivava in una grande vasca

di accumulo (bottaccio o margone) del Mulino dei Rogli**;** qui dopo aver messo in azione il ritrecine per far girare le macine, passava in un'altra lunga gora e si raccoglieva in un'altra vasca; quindi macinava al Mulino di Mezzo , passava alla terza vasca per far macinare al Mulino di Fondo e infine defluiva nel Roglio e giù nella Valdera a alimentare altri mulini prima di finire in Arno.

Si trattava di *mulini a maltempo*, che funzionavano soltanto quando pioveva, perché i botri erano secchi con il *beltempo*.
Quando l'acqua veniva giù bisognava sfruttarla e qui si usava per macinare tre volte.

La cosa andava bene anche ai contadini, perché quando pioveva non potevano attendere ai lavori nel podere e allora caricavano i sacchi di grano e di biade sul carro e andavano al mulino.

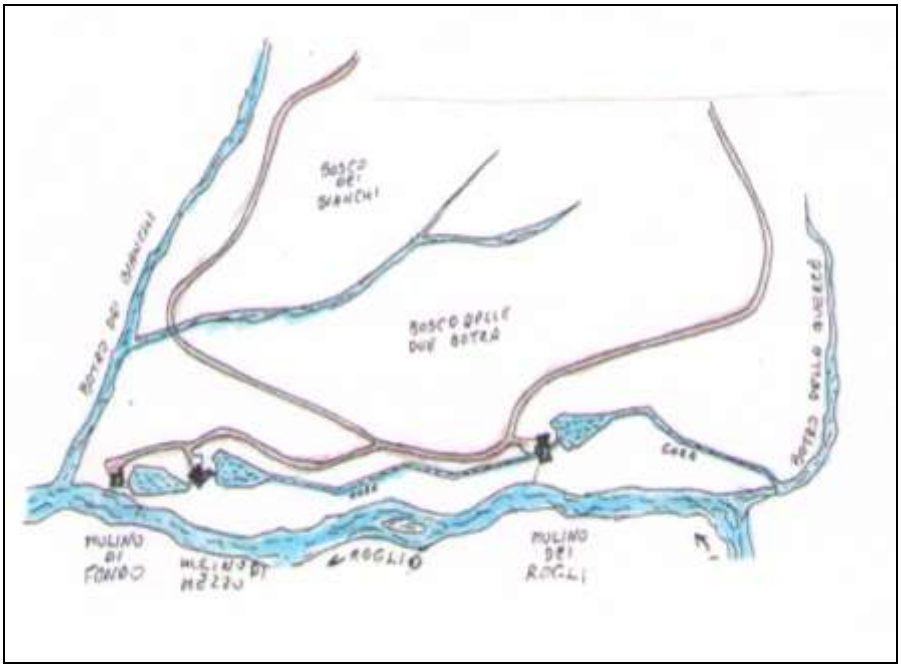
Il Roglio, maggior torrente della zona ha due punti di nascita uno sotto Vignale e uno sotto Iano, poi si riuniscono per entrare nel Comune di Peccioli. I mulini del Gennai erano sul ramo nord del Roglio, altri erano sul ramo sud.

Appena attraversato il borgo di Iano scendendo verso Torri, sulla sinistra c'è ancora una casa che mantiene il toponimo il Mulino.

Era il primo dei tre mulini o molini a acqua di un tempo.

L'acqua era incanalata in una gora e raccolta in una grande vasca, dopo aver mosso le macine del Mulino di Iano andava nel Roglio, di nuovo veniva deviata in un'altra gora e in un'altra vasca per muovere il ritrecine del Mulino di Torri o di Mezzo, quindi ritornava nel torrente Roglio.

L'acqua continuava la sua corsa ma più a valle una terza gora la raccoglieva in una terza vasca e faceva muovere le macine del terzo mulino, il Mulino di Le Rede.



I tre mulini dei Rogli che macinavano con la stessa acqua.

La casa del mulino dei Rogli, poi casa colonica.
Dopo l'abbandono è stata usata dalla TV per il programma "La fattoria".

Nell'Ottocento

Francesco Chiarenti

Francesco Chiarenti (Montaione 1766-1828), è il personaggio storico più illustre che abbia avuto Montaione, fu un famoso medico che trovò rimedi contro l'asma, triunviro che diresse la Toscana durante il dominio napoleonico, maire (sindaco) di Montaione dal 1808 al 1812 (dopo di lui fu maire Antonio Biondi padrone di Castelfalfi), e valente agronomo amico di Agostino Testaferrata e del marchese Cosimo Ridolfi, nonché socio dell'Accademia dei Georgofili di Firenze.

Il Chiarenti possedeva a Castelfalfi questi poderi con relativi mezzadri: Stridi (Gianchecchi Giuseppe), Urlari (Salvadori Francesco), Sigiano (Orlandini Pietro), Strada (Senesi Antonino). Non tutto filava liscio neppure allora, come dalla lettera del 3 Gennajo 1811, del Chiarenti (Archivio Storico Comunale di Montaione).

Sig. V. Prefetto

Nel dispiacere in cui ero di veder seguire giornalmente tanti disordini nella mia Comune, ed osservando, come ho avuto altre volte l'onore di scriverle, che il Sistema Giudiciario avendo bisogno, per potere arrestare un cattivo soggetto, di prove o d'indizi tanto forti da poterlo porre in stato di accusa, il che essendo difficilissimo a combinarsi, ne accade che i malviventi si moltiplicano e si moltiplicano i delitti. Venni nella determinazione di scrivere al Sig. Direttore Generale di Polizia, pregandolo di prendere egli qualche compenso, onde purgare la mia Comune dai più pericolosi individui.

Egli in conseguenza dopo di avermi domandato un tablò indicante le persone oziose, sospette e dedite ai vizi, ed averglielo io trasmesso, si è degnato parteciparmi, con sua lettera del 26 Decembre decorso, una decisione di S. A. I. Madama la Gran Duchessa del 19 del medesimo mese, con la quale mi viene ordinato di fare arrestare i nominati tre Giannini Antonio e Marco Taddei di Gambassi , e Giuseppe Rossi di Castel Falfi, ed indi farli tradurre nelle carceri di Volterra, perché ivi stiano a di lui disposizione fino a tanto che S. E. il Duca Ministro della Polizia non abbia deciso della loro sorte, che sarà probabilmente quella di darli ingaggiare nel Battaglione Coloniale, che si organizza in Corsica.

Tale essendo la proposizione avanzata dal prelodato Sig. Direttore, come si è degnato di scrivermi. Ho stimato mio dovere d'inviare a Lei i tre prigionieri onde Ella prenda sopra di essi quelle misure che

crederà più opportune, pregandola nel tempo istesso di dar parte al Sig. Prefetto dell'accaduto.

E ancora con la lettera del 4 Gennajo 1811

Sig. Direttore Generale di Polizia in Toscana

In adempimento dei supremi ordini partecipatemi con Ven. sua del 24 Xbre decorso n° 1750, ho fatto eseguire l'arresto dei nominati Rossi, Taddei e Giannini avendoli quindi trasmessi a Volterra per ivi essere detenuti a sua disposizione.

Nell'atto che l'esterno i sentimenti della mia soddisfazione per vedere prendere dell'energiche misure, onde purgare questa Comune dai malvagi, che tanto inquietano la tranquillità dei di lei abitanti, mi permetta che le dica che gradirei per il pubblico bene, vedere estesi i saggi provvedimenti ancora su gli ammogliati, nel numero dei quali sono compresi i non meno sospetti e colpevoli.Non sarà, è vero, adattabile per questi il medesimo sistema, m'ardisco proporle di ordinare per i medesimi una discreta prigionia, onde intimorirli e del gastigo e delle minacce che in tale circostanza potrebbero esserli fatte l'emendino, e nel tempo istesso servino di esempio, onde contenere i male intenzionati nel loro dovere.

1831-37: Le proprietà e la miseria

Giuseppa Desideri nei Picchi possedeva Falecine; le pupille Cerri Marianna, Adelaide, Sofia e Enrichetta erano le padrone di Poggiali; Lapo Ricci aveva la Civettaia; Stridi e Urlari erano di Stefano Tavanti; Stefano Mastione aveva Poggiagrilli; i Soli e Vianova appartenevano a Domenico Filippi; Gaetano Pomponi era il padrone di Strada e Scotti di Casiscala.

Il maggior proprietario era Antonio Biondi proprietario dei poderi: Castelluccio, Casistarnino, San Piero, Rignano, Bianchi, Valle, Casa, Boalico, Vignacce, Casalbosco, Poderino, Melaia, Campo Taiano, Fontacce, Uccelliera e Chiudenda.

Dalle schede dello stato delle anime che ogni anno il parroco inviava al Comune vediamo la situazione economica delle famiglie a Castelfalfi in questo periodo.

Bonissima	*famiglie*	*n.*	*1*	*1,64 %*
bona	*"*	*n.*	*0*	*0,00 %*
mediocre	*"*	*n.*	*2*	*3,28 %*
povera	*"*	*n.*	*40*	*65,58 %*
miserabile	*"*	*n.*	*18*	*29,50 %*
totale	*famiglie*	*n.*	*61*	*100,00 %*

Notizie varie

Fra le notizie varie dell'Ottocento possiamo ricordare che Antonio Biondi fu gonfaloniere del Comune di Montaione dopo Francesco Chiarenti, dal 1812 al 1815 al tempo del dominio napoleonico e anche nel 1827 e nel 1831, perché cambiavano i regimi ma a comandare erano sempre i proprietari terrieri. Dal 1844 al 1853 e anche nel 1857-58 fu gonfaloniere Luigi Biondi.

Nel secolo scorso a Castelfalfi si teneva ogni anno la fiera il terzo mercoledì del mese di agosto e questo era uno dei tanti privilegi che ebbe nel periodo che il Comune di Montaione era molto vasto; infatti questo vasto territorio era diviso in quattro poli: il capoluogo e le tre frazioni di Gambassi, Castelfalfi e Castelnuovo: avevano la scuola, costituivano il seggio elettorale, avevano la condotta medica e ostetrica. La frazione di Castelfalfi comprendeva anche Sughera, Tonda, Piaggia, San Vivaldo (fino al torrente Evola) e anche Vignale, Iano e Palagio.

Per un lungo periodo questo borgo ebbe la vita tranquilla di una grande fattoria con molti mezzadri e alcuni braccianti che lavoravano per l'azienda e un quadro si può avere dal primo censimento del Regno d'Italia nel 1861.

Nel borgo vivevano 40 famiglie per 198 persone, nelle case sparse le famiglie erano 26 per 283 persone. Da questi dati vediamo che le famiglie del borgo erano più piccole (media persone 4,9) in quanto c'erano il prete, il fattore, il guardia, i possidenti, il calzolaio, il legnaiolo, due vetturali, alcuni fabbri, il barrocciaio, i domestici, anche un camporaiolo e soprattutto molti braccianti.

Nelle case sparse vivevano i contadini che avevano bisogno di braccia per lavorare e perciò facevano molti figli e la famiglia era patriarcale, infatti la media era di persone 10,8. Fra i componenti delle famiglie contadine figuravano, per sbarcare il lunario, anche braccianti, zappatori e erbaiole.

Fra gli abitanti del borgo il 67% degli uomini e il 90,5% delle donne non sapevano né leggere né scrivere; nelle case sparse non c'era né un uomo né una donna che sapesse leggere e scrivere. Diffuso era il ricorrere al garzone: di solito i braccianti non potendoli campare mandavano figli e figlie per garzoni e i contadini invece li prendevano perché era manodopera a basso costo.

Esempio di famiglie contadine numerose nella fattoria di Castelfalfi sempre nel 1861: una dozzina di famiglie per 175 persone: Martelli 12, Ribecini 12, Ulivieri 12, Lisi 12, Giani 13, Mancini 13, Salvadori 14, Ancillotti 15, Giuliani 16, Falorni 18, Lisi 19, Vallesi 19. Vediamo

chi nel 1861 viveva nel paese di Castelfalfi (il numero indica i componenti la famiglia):

Filippi Giuseppe possidente 6 più due domestici. Tagliaferri Giovanni parroco 1 più 1 serva. Mantellassi Giuseppe amministratore. Giunti Domenico sottofattore. Ferri Maria fattoressa. Biondi Agostino "Guarda Boschi". Tonelli Giuseppe falegname 6 (di cui una tessiera). Landi Pietro "carsolaro" 2. Rossi Michele possidente 4. Baldini Benedetto possidente 4. Gennai Giovanni possidente 4. Rossi Niccola 5 di cui due "calzolaro". Reali Serafino legnaiolo 6. Rossi Baldassarre vetturale 6. Rossi Francesco possidente 1. Salvadori Francesco barrocciaio 1. Rossi Pietro possidente 3. Marianelli Vincenzo vetturale 6. Benucci Antonio 10 (fra cui 4 figli fabbri). Bernardeschi Anselmo pigionale 3. Giuliani Francesco camporaiolo 5. Poi altri capofamiglia coloni o braccianti, tutti di pochi componenti, molto meno che dei contadini visti sopra: Bardini Arcangiolo bracciante 4, Morelli Angiolo contadino7, Salvadori Niccola bracciante 5, Marcori Pietro bracciante 2, Bigazzi Andrea bracciante 5, Bigazzi Gaspero contadino 14, Leoncini Luigi colono 5, Corti Niccola colono 9, Maceloni Bartolomeo colono 5, Olivieri Giuseppe colono 4, Ticciati Luigi bracciante 3, Barili Sabatino colono 6, Buti Francesco colono 4, Giusto Loodovico bracciante 3, Benvenuti Giovanbattista bracciante 3, Fornai Angelo colono 3, Menicucci Natale bracciante 3 , Olivieri Gaetano bracciante 3, Fredianelli Ferdinando bracciante 5, Baldini Antonio bracciante 7.

Nel 1860 fu fatta una richiesta al Gonfaloniere, ai Priori e ai Consiglieri della Comunità di Montaione dagli abitanti di S. Vivaldo dove prosperava una importante fabbrica di lastre di vetro, perché il medico non risiedesse più a Castelfalfi, ma a S. Vivaldo, che qui ci fosse anche la "spezieria" e il servizio giornaliero del postino Montaione- S. Vivaldo.

La richiesta fu firmata da Clement Gerard come Direttore della fabbrica di cristalli, da Raffaele Cremoncini "ministro" (amministratore), dai figli eredi del fu Tommaso Marradi che abitavano poco distante da S. Vivaldo sulla strada dell'Ecce Homo in località Casa Bruciata (oggi Marrado proprio da questa famiglia); e poi dalle persone definite lavoranti alla fabbrica di cristalli: Pietro Toniazzi, Filippo Chini, Guglielmo Gucci, Giuseppe Posarelli, Genesio Miguel (?), Otti Guseppe, Antonio Caparrini, Giuseppe Dicioto, Francesco Batteri, Antonio Lavoise, Domenico Ulivieri, Lorenzo Schmitt, Demetrio Mannaioni, Giacomo Piqué, Pietro Piqué, Gaetano Marradi, Antonio Bini anche per Giuseppe Saltarelli "illetterato", e ancora Raffaele Cremoncini per ben otto illetterati: Angiolo Moretti, Angiolo Romani, Desiderio Ceccarelli, Luigi Taccini,

Pietro Freddi, Giovanni Freddi, Domenico Fanti, Francesco Costa, infine chiude la petizione Domenico Bassi.

A questa istanza, ne seguì subito un'altra degli abitanti di Castelfalfi per controbattere alla prima, dicendo tra l'altro:

....Ora se nella piccola, ma rispettabile Colonia dei Fabbricanti di Cristalli a S. Vivaldo, non piace il servizio del Medico residente a Castelfalfi, perché non paga un Medico a conto proprio e lo ritiene ad esclusiva sua disposizione...?

C'è anche una considerazione ironica sui guadagni asserendo che se i vetrai sono miserabili, avranno il medico gratuitamente sia che abitino in un posto oppure in un altro.

1859 : I più ricchi del Comune di Montaione

Per l'elezione del Camarlingo, come per ogni elezione, si stilava l'elenco degli elettori che superavano un certo reddito, in quanto sia per votare che per essere votati o per essere tratti a sorte con "le tratte", occorreva superare un minimo (che non era molto basso) reddito. Questi i più ricchi del Comune di Montaione, ricordando che comprendeva anche l'attuale Comune di Gambassi Terne e porzioni di altri Comuni :

1. Biondi Luigi	**£.18.689,11**	**Castelfalfi**
2. Pucci Roberto	£.18.167,08	Castelnuovo
3. Casanova Averardo	£.15.435,41	Gambassi
4. Da Filicaia Vincenzio	£.10.782,11	Sant'Antonio
5. Panciatichi Ximenes	£.10.412,63	Monte
6. Strozzi Ferdinando	£. 9.894,40	Piaggia
7. Giannini Vincenzo	£. 8.621,04	San Vivaldo
8. Ridolfi Cosimo	£. 8.615,76	Meleto
9. Brandini Agostino	£. 5.357,25	Collegalli
10. Strozzi Carlo	£. 4.456,99	Piaggia

Nota: Il padrone di Castelfalfi era il più ricco di tutto il Comune, anche se bisogna tener conto che il marchese Pucci qui è valutato per i possedimenti nel Comune di Montaione, e non per quelli che aveva oltre l'Elsa a Cambiano e in altri Comuni della valle.

La villa

Nel Novecento

Fine Ottocento: la piazza davanti la chiesa di Castelfalfi con i saltimbanchi che fanno ballare l'orso.

Corsa delle brocche a Castelfalfi. Una partecipante (Giorgi Leontina nei Montagnani) davanti alle scale della chiesa. Inizio Novecento.

Ritorno dalla cacciata alla lepre: una dozzina di cacciatori e una trentina di lepri. Foto col prete davanti alla chiesa dove era ancora il porticato.

Le lavoratrici del tabacco. Per la prima volta le donne vanno in fabbrica anche se per un paio di mesi all'anno.

La fine dell'epoca Biondi

Per le grandi concentrazioni della terra nel Comune di Montaione, secondo un'indagine dello Studio Tecnico Giani Castelfiorentino, questa era la statistica delle superfici dei possessori al 31.12. 1920.

La superficie del comune era, ed è ancora, ettari 10.490. Apparteneva alle 20 famiglie suindicate il 71,1% del territorio. Le altre 242 famiglie proprietarie di terra avevano il 28,9%. Il rimanente delle famiglie non possedeva terre. Qui riporto soltanto le famiglie con oltre 100 ettari.

Biondi Giuseppe e Antonio	**1.068**
Casalini Maria	355
Castroni Cresci Luigia	270
Chiesa di San Regolo Montaione	227
Da Filicaia Scipione	255
Dotti da Filicaia Maddalena	247
Dainelli da Bagnano Carlo	271
Degli Alessandri Cosimo	101
Filippi Mario	320
Forti David	518
Giglioli Giovanni e Angiolo	344
Giglioli Pietro	125
Mannaioni Ida e Ugo	204
Parri Gemma	225
Pomponi Sofia	161
Pomponi Ulderigo	119
Rasponi Delle Teste Giuseppe	1.175
Querci	144
Strozzi Pio Carlo Luigi	562
Uzielli Paolo Sanzone Guido Carlo	767
TOTALE	7.458

La fattoria più vasta era quella di Collegalli, Castelfalfi era al secondo posto, ma quest'ultima aveva altri poderi nel Comune di Peccioli che qui non risultano. Con l'inizio di questo secolo sorse la tabaccaia in quanto anche a Castelfalfi si coltivava il tabacco, perché la terra era come in pianura, fine e fresca come voleva questa pianta venuta dall'America.

Franò la cappella di Rignano che fu trasformata in tabernacolo e fu eretto il nuovo sepolcreto presso il cimitero, la caratteristica

costruzione in fondo al rettifilo a lato della tabaccaia (un possesso rimasto ai Biondi).

Proprio in quegli anni fu costruita la nuova strada dall'attuale circolo aziendale alla tabaccaia, prima la strada passava dal borgo davanti alla chiesa; purtroppo in quella occasione fu demolita la "Cappellona" che si trovava proprio all'incrocio davanti alla tabaccaia e che dava il nome alla strada che da Castelfalfi portava a Tonda e alla Sughera.

C'erano ancora la fornace, ora al centro del campo di golf e resta solo un arco, il mulino sul Roglio e il frantoio in Ghialla sotto al Castello, l'osteria di Batella nella casa che si chiamò la Pergola davanti all'attuale circolo.

La scuola era in una casa con una lunga scala esterna a lato del Castello e in una stanza presso la bottega nel borgo.

Nel 1965 fu costruito il nuovo edificio dai proprietari Benelli su un monticello all'incrocio della strada per i Poggiali: un bellissimo e luminoso atrio, tre aule, la biblioteca e l'ambulatorio del dottore; c'erano 38 scolari e gli insegnanti erano tre, poi furono due e nel 1979 la scuola fu chiusa.

Per la cronaca: nel 1920 Alessandro Biondi sposò una Medici Tornaquinci di Firenze, mentre il fratello Luigi sposò una Foscari.

Cappella Biondi

Fuori dell'abitato sulla strada per Pontedera si trova una cappella che è di proprietà della famiglia Biondi che un tempo possedeva Castelfalfi. E' un sepolcreto costruito nel 1933 in sostituzione dell'antica cappella di Rignano.

La cappella è in stile neogotico con facciata in pietre squadrate, come pure l'abside semicircolare. Sulla facciata si trovano il rosone in pietra, il cornicione lavorato, il pronao in pietra lavorata che copre un affresco del Cristo.

L'interno è completamente spoglio, i ladri hanno portato via il crocifisso e l'inginocchiatoio che erano le sole due cose asportabili.

Nella prima parte i defunti della casa Biondi sono in terra e nella seconda parte sono in loculi alle due pareti laterali. Sulla lunetta dell'abside un affresco rappresenta una croce greca con Gesù al centro e i quattro simboli dei quattro evangelisti.

Cappella Biondi.

Sulla porta, dalla parte interna, un marmo ha questa scritta:

RIGNANI SACELLUM MORTUIS SACRUM VETUSTATE
FATISCENS ANNOQUE MCMXXXI DIRUTUM
HEICOPPORTUNIORE EXTRUCTUM LOCO MAGIS ERGA
GENTIS BIONDI DEFUNCTOS PIETAS AC
DECUS SPLENDESCERET IOSEPHUS ATQUE ILLIUS FILI
ALEXANDER ALOJSIUS JOANNES
DIE VIGESIMA SEXTA JUNI MCMXXXIII DICATUM
VOLUERE

La Cappellona

Doveva essere abbastanza grande se era detta la Cappellona, si trovava presso la vecchia tabaccaia, ora albergo e reception del villaggio turistico. Intorno al 1930 fu costruita la nuova strada dall'attuale circolo alla tabaccaia (prima la strada passava dalla chiesa) e fu demolita la cappella che intralciava. Da lì partiva la strada per Tonda e Sughera.

Una cartolina postale

Termino queste pagine riportando la lettera di un soldato di Castelfalfi alla sua "bimba" (qui il dialetto risente del pisano) nel 1942 (Archivio Storico di Montaione).

Alla Bimba Grassi Emmina

Montaione Castelfalfi Firenze 25.10.42

Cara Bimba ti mando due righi per dirti che sto bene e così spero sia di te e famiglia. Fai la bimba buona e prega la Madonnina che mi faccia tornare presto. Scrivimi e dimmi se Mario l'hanno preso alla visita?

Il vino nuovo l'hai bevuto? Dei fogli vi ha detto nulla il fattore, sarà ben difficile tornare, si spera sempre in bene, ma qui non finisce mai. Saluti a tutti più tanti bacini a te e Mamma, tuo Padre G.L.

Bersagliere Grassi Livio 8° Reggimento, 12° Battaglione, 7° Compagnia di Arieti. Posta Militare 132

Nota: Livio scrive alla sua bimba e questo è commovente, prima di tutto cerca di non tenere in ansia la famiglia, dicendo di star bene e sperando di tornare presto. Poi si interessa del raccolto del vino, siamo a fine ottobre e lui non c'era a vendemmiare. Chiede se è stato richiamato anche il fratello e nel finale si nota una certa triste rassegnazione. In poche righe gli effetti della guerra in una famiglia di Castelfalfi.

Al tempo della Seconda Guerra Mondiale

Anche Castelfalfi subì i suoi danni al tempo del passaggio del fronte nel 1944. La cannonate danneggiarono il campanile nella parte alta, il tetto della chiesa e anche il tetto della compagnia.

Era parroco don Sarteri che curò le riparazioni e il campanile ebbe una forma diversa cioè a torre senza gli spioventi. Cosa successe alla compagnia? Fu allora che fu imbiancata la parete con gli affreschi? Oppure la cosa successe dopo il 1957 con l'arrivo del parroco Marmugi che apportò varie modifiche all'interno della chiesa fra le quali la soppressione dei due altari laterali e una tinteggiatura di bianco.

Fu a quel tempo che fu demolito anche il loggiato sulla facciata della chiesa? Cosa che era stata caldeggiata dalla padrona Medici Tornaquinci perché non voleva davanti casa (abitava nella villa davanti alla chiesa) i contadini che si fermavano a chiacchierare sotto il loggiato.

A giudicare da una foto che mi dicono essere del dopoguerra con le manifestazioni dei mezzadri che andavano alla fattoria con le bestie e i carri, il loggiato forse fu demolito al tempo di don Marmugi.

La fine della cultura contadina

L'ultimo mezzadro della fattoria di Castelfalfi è stato il Bartaloni della Cerchiaia, detto Baldassa, l'ultimo anche di tutto il Comune di Montaione. Prima ce n'erano tanti fino agli anni Cinquanta nelle trentasei case della fattoria.

Ma ormai l'agricoltura era in declino non reggendo il confronto con la nascente industria dei paesi di fondo valle e anche del capoluogo.

Nel resto del territorio le campagne divennero lande incolte, ma a Castelfalfi no, perché anche se era superata la mezzadria, restavano ancora gli investimenti in agricoltura e l'azienda era condotta con i salariati e i moderni macchinari.

Un tempo, fino a 30-40 anni fa, in ogni casa viveva una famiglia di mezzadri che produceva nel podere quasi tutto ciò di cui aveva bisogno, conducendo però una vita di stenti perché i prodotti doveva dividerli a metà con il padrone della fattoria.

Per non dimenticare il contadino, artigiano e artista delle coltivazioni sulle colline e nelle valli, ricordiamo con poche parole la

casa colonica per fare una breve sintesi di una cultura ormai perduta: un grande edificio (complesso di edifici) costruito coi materiali del posto; a piano terreno erano la stalla per i bovi per lavorare il podere, la cantina con le botti del vino e gli orci dell'olio; al piano di sopra si trovavano le stanze per la famiglia e sul tetto la colombaia.

Presso la casa si trovavano la loggia per riporre gli arnesi agricoli, la capanna per riporre il fieno per l'inverno, il porcile per ingrassarci il maiale da ammazzare a Natale e avere la carne per tutto l'anno, il pollaio con le galline, i paperi (oche) e i luci (tacchini).

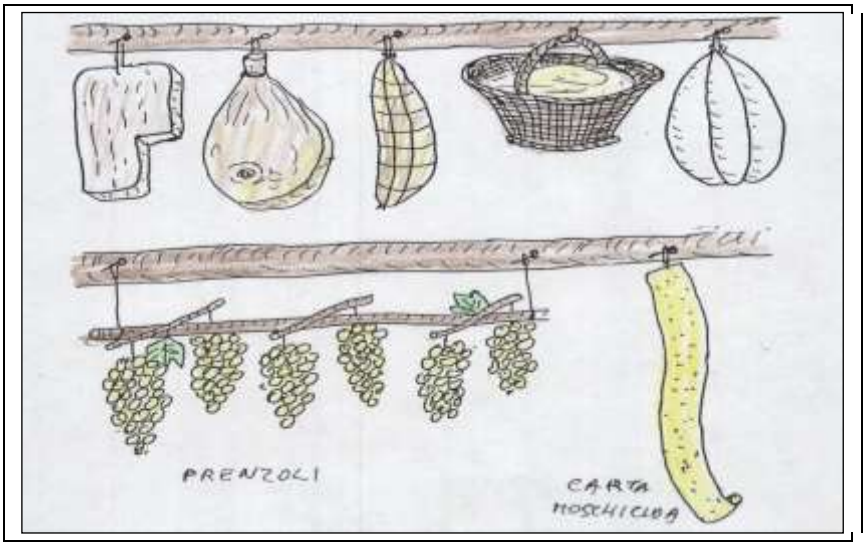
Poi c'era l'aia dove si portava il grano da trebbiare, il pagliaio, il pozzo e il pilone per lavare i panni, la concimaia per raccogliere il letame e ogni scarto da ridare alla terra e infine l'orto per uso di famiglia.

Nel podere si coltivava il grano per il pane, ma anche l'avena, l'orzo, il granturco, le fave. Su queste colline da sempre cresce l'olivo e la vite con l'ottimo vino, ma il vecchio contadino coltivava, per uso di casa, anche i fagioli, i carciofi, i ceci, i cocomeri, le patate, e quant'altro gli occorreva. Sparsi nel podere si trovavano anche i salici per legare le viti e le fascine, per intrecciare le ceste; fruttificavano i meli, i noci, i peschi, i fichi e i peri per garantirsi anche la frutta.

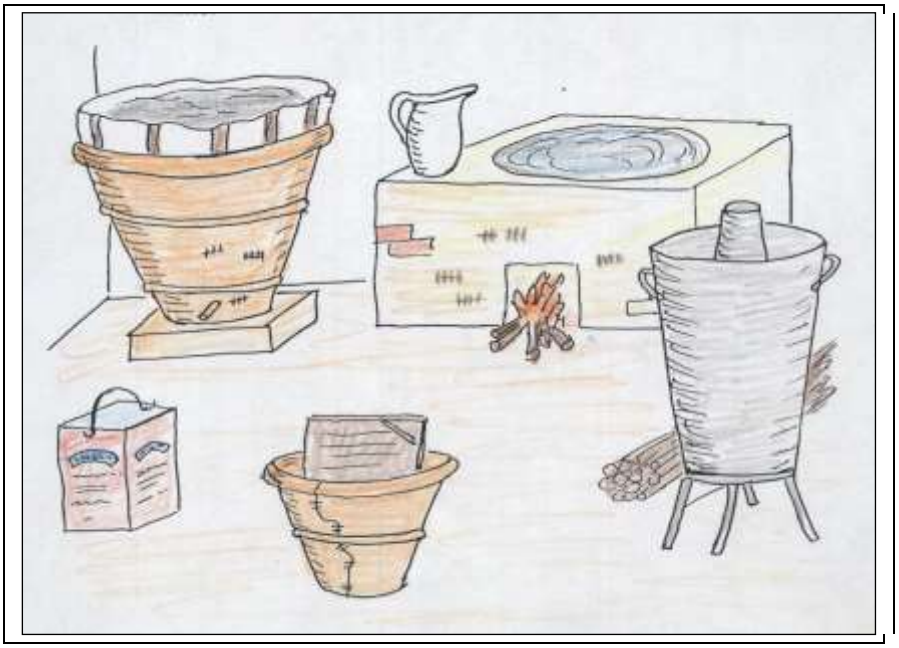
Il contadino non ha mai sofferto la fame, ma gli mancava tutto il resto sia per vestirsi che per avere una casa comoda: queste cose se le poteva permettere soltanto lasciando la terra e andando a lavorare nelle fabbriche delle valli, dove trovò anche più dignità, perché l'epiteto di contadino voleva significare ignorante e zotico.

Però, il contadino rimpianse la vita della campagna con l'aria pulita, il sole, il silenzio, la solidarietà coi suoi simili e il rispetto di quella terra dalla quale ricavava il suo sostentamento.

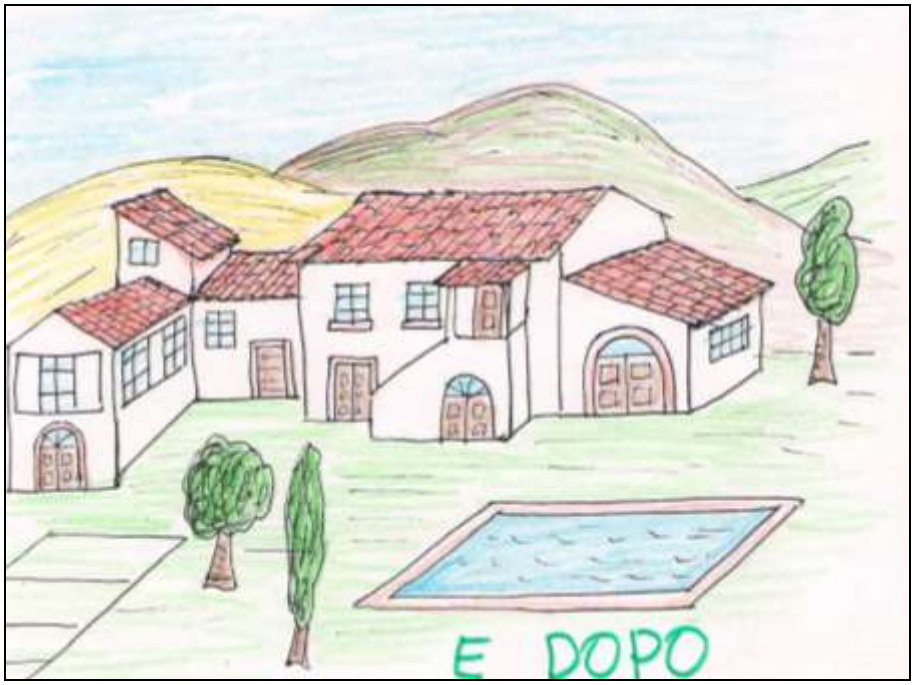
A Castelfalfi la gente di campagna era rimasta come salariati e anche con il pezzetto di terra per farci l'orto, poi per altri eventi ha lasciato tutto, meno qualcuno e per non dimenticare questa razza rara di amanti della terra e dei suoi prodotti, del lavoro duro certamente, ma esercitato in grandi spazi e grandi silenzi, bisogna menzionare Roberto Chesi e Anna Di Marco, due simboli e magari alcuni punti di riferimento: una crocina, un tabernacolo, un cipresso, una pietra, un capanno.



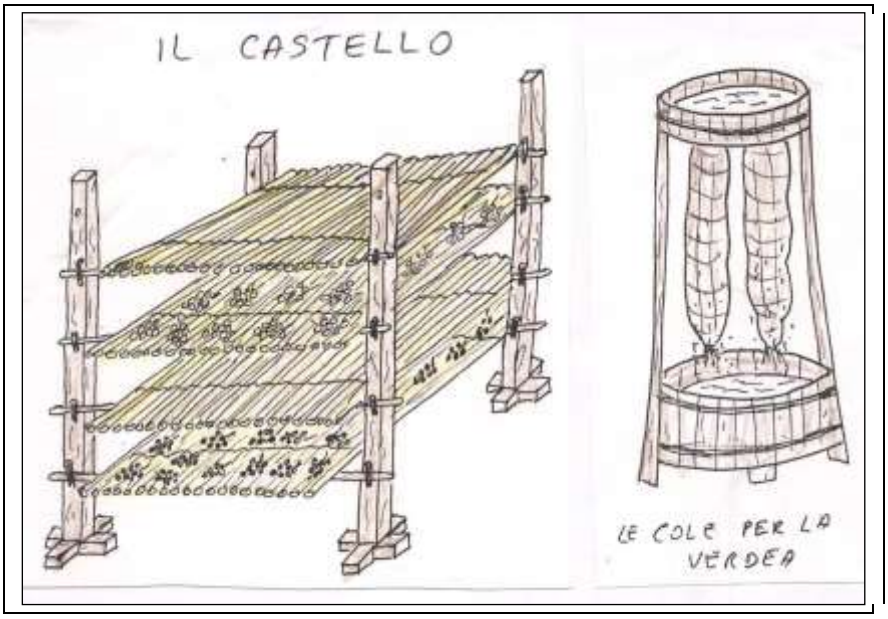
Appesi al soffitto: la sugna, il prosciutto, il salame, il paniere dei cantuccini, la vescica del lardo, i prenzoli d'uva, la carta moschicida.



La stanza del bucato, con la conca, i fornelli per scaldare l'acqua e la conchina riparata.



Morte e rinascita delle case coloniche.



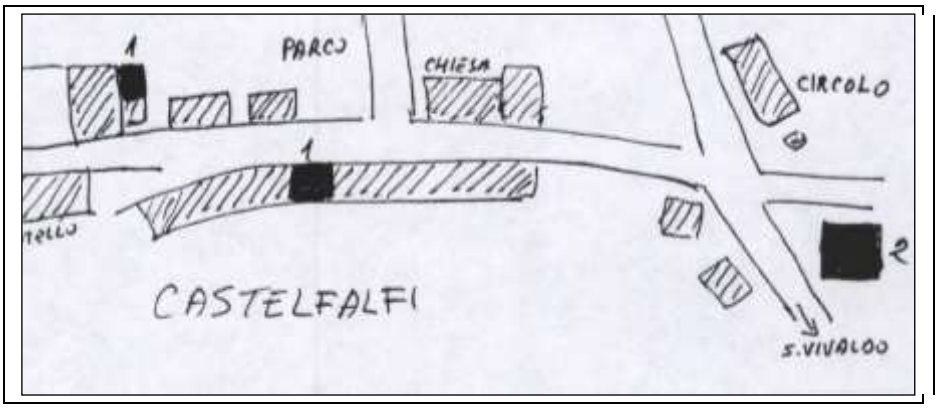
Il castello e la cola per la verdea

La scuola

La nuova scuola.

La scuola elementare era nel borgo a piano terra presso la bottega, prima dello scrittoio. Ancora prima era anche nella casa torre a destra andando in Ghialla, prima del frantoio, con una lunga scala esterna come possiamo vedere nella foto che segue.

Poi i Benelli, padroni della fattoria, fecero costruire a loro spese per non dare il terreno al Comune, un nuovo edificio molto bello sulla collinetta presso il circolo aziendale: un'ampia scalinata, un atrio grande e luminoso, l'ambulatorio per il dottore sulla sinistra con ingresso anche dall'esterno, tre aule e la biblioteca, molto verde intorno. Per un periodo ci furono tre insegnanti, poi due, quindi uno e la chiusura nel 1979 col servizio di scuolabus per le scuole nel capoluogo.



Ubicazioni della scuola nel borgo di Castelfalfi:
al numero 1 i locali, staccati, nel tempo di due insegnanti,
al numero 2 la nuova scuola con tre insegnanti perché
negli anni Cinquanta-Sessanta gli alunni erano circa 40,
poi, con la "fuga dalla terra"il numero si ridusse

La scuola nella casa con le scale esterne.

Un ricordo dell'autore di quando era maestro elementare a Castelfalfi:

Anno Scolastico 1967-68 (classi III, IV e V)

Da sinistra e dall'alto (dopo il maestro Rino Salvestrini):

Anna Di Marco	Silvana Martigoni	Luisiana Baccellini	Dino Belcari	Sergio Volpi	Massimo Martignoni
Lorella Carli	Antonella Chesi	Stefano Bini	Roberto Mengoni	Massimo Bonucci	Vincenzo Ragoni
Mariliana Bagni	Miriana Guargaglini	Lauro Gonnelli	Claudio Naldi	Loriano Chesi	Paolo Leoncini

Già gli Etruschi abitarono queste colline al di sopra delle valli acquitrinose e malsane dei grandi fiumi, Arno e suoi affluenti, ricche di boschi, ma anche di relativa altezza sul livello del mare e quindi adatte alle coltivazioni dei cereali, della vite e dell'olivo.

Dai possedimenti di ricchi romani che si erano fatti onore in guerra, si passò a una proprietà molto polverizzata nel Medioevo, per arrivare al grande concentramento nel Settecento con la fattoria di Castelfalfi. Fenomeno simile accadde in tutto il Comune di Montaione con le fattorie di Figline, S. Stefano, Barbialla, Collegalli, Piaggia, S. Vivaldo e altre, con oltre il 70% della terra in possesso di 20 famiglie.

Le fattorie erano divise in poderi con le case sparse in tutto il territorio, abitate dai mezzadri che avevano bisogno di molta manodopera ricorrendo anche i garzoni, giovani figli di famiglie povere del paese. Il mezzadro conduceva una vita di fatiche, di stenti, di isolamento, ma un boccon di pane non mancava e possedeva quella solidarietà che unisce i miserabili e che oggi non esiste più.

Una vita uguale che durava da tanti secoli che però all'improvviso, nell'indifferenza generale scomparve negli anni 1955 –1970. I mezzadri scesero nei paesi di fondo valle a lavorare nei calzaturifici, nei mobilifici e in altre fabbriche che in quel dopoguerra sorsero come funghi. Era una lavoro al chiuso, senza intemperie e solleone, con un guadagno sicuro e maggiore, in case nuove con l'acqua in casa il riscaldamento e la stanza da bagno e il garage per la Cinquecento.

Le case sparse sulle colline in campagna restarono vuote: per prime caddero le capanne (fienili) che avevano un tetto fragile e bastava una tegola rotta per far marcire la trave e il tetto franava lasciando le torri delle colonne a mattoni in uno scenario di dopo bombardamento. Anche le case erano avviate sulle stesso destino perché sempre erano case costruite con materiali poveri reperiti sul posto, pietre e mattoni per gli angoli, per le volte e per i pavimenti.

Erano case che stavano in piedi se erano abitate, col peso dei mobili e masserizie, col calore del focolare e della gente al piano alto e degli animali a piano terra; con l'intervento immediato per ogni pecca o cedimento del tetto o degli infissi. Molte case coloniche caddero o furono demolite per paura che causassero incidenti franando; resistettero le più antiche perché in pietra e non in masselli come quelle dell'Ottocento, soprattutto restarono quelle della fattoria di Castelfalfi perché furono restaurati tutti i loro tetti.

Negli anni Sessanta con meno di mezzo milione di lire vendevano una casa colonica con un ettaro di terreno e oggi, anche tenendo conto dell'inflazione, il costo supera il miliardo e mezzo.

Pochi vecchi proprietari terrieri, che avevano anche occupato i posti di comando in tutta la Comunità fino alla Seconda Guerra Mondiale, sopravvissero e le fattorie, intere o parcellizzate, furono facile acquisto di industriali delle città e cittadine circostanti, che qui investirono i lauti guadagni delle fabbriche e dei commerci, anche per ridurre il peso fiscale.

Poi arrivò il turismo verde, agriturismo, turismo campagnolo o rurale. Un turismo per persone che volevano un periodo di vacanza per riposare, per ritornare alle origini a scoprire le proprie radici fra la natura ancora rimasta quella di una volta.

I grandi sconvolgimenti di Castelfalfi si sono verificati negli anni 1965- 1990. Dopo la gestione Biondi alla metà di questo secolo, la fattoria fu acquistata dalla famiglia Benelli di Prato, quella della Superiride che aveva iniziato con i coloranti delle stoffe, usati anche per ridare una parvenza di nuovo ai vecchi vestiti. Ma erano gli anni del secondo dopoguerra e la fuga dalle campagne naturalmente si verificò in maniera massiccia anche a Castelfalfi con gli oltre trenta poderi. In qualche modo la produzione fu salvata con i salariati agricoli, ma il richiamo delle fabbriche del Valdarno, con maggiori e più sicuri guadagni, e con più servizi, stava svuotando Castelfalfi.

Fu intorno al 1980 che la fattoria fu acquistata da impresari milanesi (amministratore unico Umberto Sportelli e progetto dell'Arch. Adorno) per farci agricoltura e turismo con un grande e ambizioso progetto.

Non fu facile per il Comune convincere la Regione Toscana della bontà del progetto, ma la tenacia fu premiata e nel 1983 il progetto mise le gambe (purtroppo i tre anni persi furono fatali, o comunque con l'arrivo della crisi, il progetto sarebbe stato molto più avanti nella sua realizzazione e quindi poi sarebbe stato più facile il completamento). L'azienda aveva allora 120 dipendenti: per restaurare le case, per costruire gli impianti sportivi e ricettivi e anche per lo sviluppo agricolo.

Il progetto era convenzionato con il Comune e stabiliva i tempi dello sviluppo turistico, la salvaguardia dell'unità dell'azienda agricola e dello sviluppo sia delle coltivazioni che degli allevamenti, la riserva di case per i dipendenti, l'uso pubblico di vari ambienti, la programmazione dei punti commerciali ecc.

Però per vicende di istituti bancari nazionali, la gestione quasi a metà della realizzazione del progetto, rischiò il fallimento e il tutto passò a due industriali pratesi sorretti da una banca di quella città. Dopo due anni questa banca fallì e Castelfalfi passò al Tribunale che la mise in vendita con concordato preventivo con cessione di beni.

I tempi del tribunale furono lunghi ma non troppo. Si interessarono per l'acquisto di Castelfalfi , che fu sulle pagine della cronaca nazionale, varie società italiane, tedesche, svizzere, inglesi, francesi, giapponesi e si parlò di Berlusconi, di Agnelli, di Stefano Casiraghi (che venne due volte a Castelfalfi) e della principessa di Monaco, della principessa Sara Ferguson moglie di un figlio della regina d'Inghilterra, di Raul Gardini che per due volte visionò con l'elicottero tutta l'azienda venendo dalla vicina villa di Barbialla sua dimora di rappresentanza.

Passò ad altri impresari, prima due poi uno, di Milano per oltre alcune decine di miliardi. Ora sta partendo l'attività turistica e lentamente riparte anche l'agricoltura.

Situazione: metà del borgo è stato restaurato e trasformato in appartamenti per turisti, nel castello c'è un ristorante, è stato ultimato un grande complesso di piscine e campi da tennis presso il giardino ora di uso pubblico, è in funzione il golf a 18 buche, è stata ristrutturata la tabaccaia per uffici e negozi e albergo, sono state costruite ex novo l' officina, la cantina, il frantoio e le case per i dipendenti agricoli, è stata costruita una nuova stalla per il bestiame alla Collina dove è stata restaurata una casa trasformandola in mattatoio.

Ci sarebbero da restaurare oltre 30 case coloniche, da costruire la club house al golf e il centro ippico, da completare il restauro del borgo, tanto per citare le cose principali del progetto. Sulla spinta di questo progetto, tante altre realtà più piccole del Comune di

Montaione invece sono andate avanti sia con lo sviluppo turistico che in quello agricolo. Pertanto se anche non ha rispettato i tempi della sua realizzazione, il "Progetto Castelfalfi" ha il grande merito di aver messo in moto una miriade di interventi in tutto il Comune di Montaione che hanno portato al recupero di centinaia di case coloniche abbandonate.

L'albergo nella ex tabaccaia già esistente nel primo progetto degli anni Ottanta.

Grazie anche a Castelfalfi, sia per l'effetto promozionale prima che per i suoi impianti sportivi e ricettivi dopo, Montaione negli anni 1995-2000, per giornate presenza di turisti, è il Comune in provincia di Firenze, secondo solo alla città di Firenze. Poiché l'attuale fattoria corrisponde quasi esattamente all'antico Comune di Castelfalfi, speriamo che non venga parcellizzata e che ne rinnovi gli antichi splendori anche se in forme diverse.

Le piscine già esistenti, ora ristrutturate.

Anche il borgo ebbe i primi restauri.

Nel Duemila

Dopo una decina d'anni di silenzio e di nuovo degrado anche della parte restaurata, nel 2006 la società tedesca TUI ha acquistato quasi del tutto la fattoria e ha operato un restauro completo del borgo, ha iniziato quello della case sparse, ha portato a 27 le buche del campo da golf che era a 18 buche, ha riaperto l'albergo nelle ex tabaccaia e ha restaurato il castello dove era il ristorante. Il progetto tedesco prevede anche un notevole aumento del volume abitativo con la nascita di nuovi borghi alla Poggetta,a Poggiali e lungo la provinciale fra il circolo e la tabaccaia.

Lato su del castello.

A giro sulle colline

Le famiglie

Fino alla metà del Novecento nel paese di Castelfalfi, oltre ai padroni, viveva tutta la gente della fattoria: il fattore, la fattoressa, il sottofattore, il terzomo, il fabbro, il falegname, il maniscalco, gli operai di fattoria e i vari braccianti, inoltre il prete, la maestra e il bottegaio.

Mentre invece nelle case dei poderi erano tutti mezzadri (lavori da parte del contadino, spese e raccolti divisi a metà col padrone). Il mezzadro, oltre ai prodotti tipici del vino, olio e grano, coltivando il podere e l'orto, allevando varie specie di animali, produceva tutto quello di cui aveva bisogno per l'alimentazione della famiglia, riducendo al minimo gli acquisti all'appalto e alle altre botteghe.

Mentre le famiglie del borgo erano di numero ridotto, perché non avevano guadagni per allevare molti figli, anzi spesso ne mandavano qualcuno per "garzone, i contadini invece avevano bisogno di molte braccia per lavorare il podere e facevano molti figli, che però erano un peso quando erano piccoli, in quanto non erano braccia da lavoro, ma soltanto bocche da sfamare.

Allora prendevano i giovanotti e le ragazze dei braccianti per garzoni, cioè li facevano lavorare in cambio di vitto e alloggio: una manodopera a buon mercato per il contadino e una casa in cui si poteva mangiare per i garzoni, insomma un aiutarsi fra poveri.

Fra i personaggi castelfalfini sono da ricordare:

Luigi Baldi è nato nel 1942 a Castelfalfi di Montaione, da modesta famiglia, il padre era il guardiacaccia della fattoria. Quando Luigi aveva 10 anni la famiglia si trasferì a Montecalvoli prima e a Visignano presso Navacchio poi, sempre nel Pisano.

Fu autodidatta appassionato di musica e fotografia e soprattutto della natura in genere, ma delle orchidee in particolare. Ha contribuito con professori universitari allo studio delle orchidee spontanee. Purtroppo è deceduto abbastanza presto all'età di 56 anni affetto da un male incurabile.

In suo onore è sorta *l'Associazione Pisana di Scienze Naturali e dell'Uomo "Luigi Baldi".*

Andrea Orlando è nato nel 1969, alle politiche del 2008 viene rieletto per il PD alla Camera dei deputati diviene membro della Commissione Bilancio e componente della Commissione Antimafia, Nel 2008 è nominato portavoce del PD da Walter Veltroni, incarico confermato da Dario Franceschini. Nel novembre del 2009 Pierluigi

Bersani neoeletto segretario nazionale del PD, lo nomina presidente del Forum giustizia del Partito.
Alle Elezioni politiche del 2013 è candidato alla Camera dei deputati come capolista della lista PD nella circoscrizione Liguria·· Il 28 aprile 2013 è stato nominato ministro dell'Ambiente del Governo Letta, governo sostenuto da Pd, Pdl e Scelta Civica. Andrea è figlio di Marta Montagnani di Castelfalfi frazione di Montaione e i suoi nonni erano Amelio Montagnani maresciallo di marina di Castelfalfi e Rita Lenzi di Montaione capoluogo. Col governo di Matteo Renzi è ministro della Giustizia.

Andrea Orlando

Luigi Baldi

Casa la Querce

Questa casa è ricordata dal 1370, perché da qui passava il confine del Comune di Castelfalfi con il Comune di Vignale. Questa casa colonica, oggi vuota, è un capolavoro d'architettura con un piano terra che è un campionario da manuale, i vari ambienti hanno soffitti sempre diversi, tanto da pensare che il vecchio muratore si sia divertito: volta a botte, volta a vela, volta a crociera e anche soffitto a travi e travicelli. La stalla è molto vasta e presenta un bel gioco di colonne, volte e costoloni, tali che un giornalista di una rivista a tiratura nazionale, al tempo che Sara Fergusson voleva comprare qualcosa a Castelfalfi, la presentò con una foto spacciandola per il salone della villa che la rossa divorziata principessa della casa reale inglese, aveva acquistato.

Il toponimo è dato dalla pianta molto comune nei boschi della zona insieme a leccio, piante molto rispettate sia perché fornivano legname adatto per ardere e per far carbone, ma anche perché le ghiande che producevano erano un nutriente mangime per i maiali, che i contadini portavano a pascolare nel bosco.

Il Castelluccio

Il Castelluccio era certamente una roccaforte a difesa di Castelfalfi contro i Pisani in quanto si trovava sull'incrocio delle strade per il Comune di Ghizzano e il Comune di Legoli entrambi nell'area controllata dalla Repubblica di Pisa. Lo troviamo nel 1409 quando i Castelfalfini Iacopo di Nicolo e suo figlio Pippo vendono a Antonio di Domenico da San Miniato "un pezzo di terra campia, olivata e con frutti" nel luogo detto "a Castelluccio da Sole" per 11 fiorini.

La tradizione popolare ha tramandato il fatto che il Castellucio fosse un convento e certamente lo è stato o comunque era senz'altro una proprietà dei frati, perché nell'anno 1461 sappiamo che, per bisogno di soldi, il convento di San Iacopo dell'Ordine dei Predicatori, per mezzo del priore, frate Giovanni del fu Giovanni da San Miniato, con il consenso dei fratelli, vende a ser Michele del fu ser Michele di ser Francesco dei Grifoni e a Pietro Tommaso figlio del fu messer Bartolomeo di Tommaso da San Miniato (due ricche famiglie Samminiatesi), due casolari posti nel Comune di Castelfalfi nel luogo detto Castelluccio, confinanti con la proprietà di Gherardo Gambacorti, e sette pezzi di terra nello stesso Comune per il prezzo complessivo di 58 fiorini.

Nel 1471 si ha notizia di donna Piera figlia del fu Paolo Martini dal Castelluccio che voleva la restituzione della dote portata per il matrimonio, essendo rimasta vedova.

Rignano

Oggi è solo una casa colonica, grande e vuota, ma un tempo era il centro della zona, in quanto aveva la pieve: chiesa in cui si battezzava e si celebravano i matrimoni, casa canonica in cui vivevano, uso monastero o convento, tutti i parroci della pievania, i quali si recavano nelle rispettive parrocchie a celebrare la Messa.

L'antica pieve era a Rignano, già menzionata nel 1117 nel privilegio di papa Alessandro III al vescovo Ugo. Era dedicata a Sant’Andrea (certamente l'apostolo) che forse era anche il primitivo titolo della pieve insieme a San Giovanni. L’Angelelli riporta anche

San Bartolomeo a Rignano. Poi la pievania passò a Castelfalfi, perché il vecchio centro di origine etrusca, perse importanza e anche perché non era più necessario che le pievi fossero fuori le mura. Ora resta soltanto un tabernacolo che ricorda la facciata e il perimetro è segnato con una serie di cipressi.

La Civettaia

La casa si trova sulla destra lungo la strada che da Castelfalfi conduce a Ghizzano, poco dopo la Poggetta ed è l'ultima casa del Comune di Montaione e della Provincia di Firenze. Troviamo questa casa ricordata nel 1791, era proprietà di Calvetti e ci lavorava la famiglia Ciaponi. Presente nel Catasto Generale Toscano del 1820 ca. Nel 1831 era di Lapo Ricci. Al censimento del 1901 era abitata dalla famiglia del mezzadro Orlandini Giuseppe.

Per designare case, corsi d'acqua o monti, troviamo molto spesso toponimi derivanti dalla natura del terreno, da nomi di piante e di animali, come in questo caso. Nella credenza popolare, le civette portavano male con il loro lugubre e monotono canto notturno sui tetti delle case dove facevano il nido accanto ai camini.

Per questo spesso venivano uccise e non valeva il sapere che erano utili in quanto mangiavano i topi, grandi nemici dei contadini. Però alcuni catturavano le civette, le issavano in cima ad una pertica per attirare gli uccellini, specialmente le allodole, e quindi prenderli con le reti, con la pania o modernamente con il fucile.

Questa usanza si rinnova ancora in alcune manifestazioni rievocative e turistiche a Crespina, poco distante verso Pisa, detto "paese delle civette", tanto che nel paese hanno addirittura eretto un monumento a questi animali.

Collerucci

Collerucci appare per la prima volta in una delibera del Comune di S. Miniato del 1376. Negli ultimi anni del Trecento, nel descrivere i confini della Comunità di Castelfalfi con quella di Ghizzano si trova:

...nel fiume Roglio, luogho detto Cholorucci.

La sua origine è molto più antica, perché il toponimo deriva da "Erucius" derivante dal nome latino di persona in forma primitiva, e quindi la località esisteva al tempo dell'Impero Romano. Il termine "colle" come conformazione del terreno, è molto presente nella zona

insieme a *collina, collinella, valle, poggio, monte, piano, costa* ed altri. Nel 1700 era dei Bardi. E' presente nel Catasto Generale Toscano del 1820 ca. Nel 1901 vi lavorava Bigazzi Giovanni

Fonterinaldi (o Fonterinaldo)

Fonterinaldi si trova ora nel Comune di Peccioli, ma sempre nella fattoria di Castelfalfi. Quando si costruiva una città, ma anche un castelletto come in questo caso, ci si preoccupava di trovare un luogo ben difendibile prima di tutto, ma sempre doveva esserci un buon rifornimento idrico: Ecco il perché del toponimo derivante da *fonte*, più il nome del proprietario.

Dal Palagetto di Castelfalfi sul torrente Roglio una strada va verso sud, passa da Casa al Forno e si immette nella vecchia strada che da Iano porta a Cedri. Arrivati al Poggio della Serra si va verso sinistra e dopo il Poggio alle Forche si trova Fonterinaldi.

Alla fine del '300 si chiamava Fonte Rinaldi o di Rinaldo, faceva parte del Comune di Vignale ed era proprietà della nobile famiglia Mangiadori di S. Miniato. Bartolomeo aveva terre sul Roglio, Domenico aveva beni a Vignale e Jacopo Mangiadori possedeva Fonterinaldi.

Proprio messer Jacopo Mangiadori che era ghibellino, dopo la conquista di San Miniato da parte della Repubblica di Firenze, nel 1369 fu espropriato dalla Parte Guelfa di Firenze di tutti i suoi beni compreso Fonte Rinaldi che aveva un palazzetto, vari casolari, una torre e il tutto era difeso da uno sperone naturale di terra e da mura in mattoni, insomma quasi un castelletto per quando veniva nei suoi possedimenti.

La famiglia Mangiadori di San Miniato era ben nota dal 1200, nobile e potente aveva avuto un vescovo di Firenze, vari podestà di Colle, Prato, Firenze, San Gimignano e Perugia, e i capitani di Volterra e Siena.

Uno della famiglia, Benedetto, per vendicarsi delle confische del 1369, quasi un trentennio dopo, nel 1397 fomentò la ribellione dei ghibellini di San Miniato alla Repubblica di Firenze, fece uccidere e gettare dalla finestra il vicario di S. Miniato insieme al suo figliolo.

La casa si trova sulla costa del Poggio alle Forche (m. 226), toponimo che si riscontra spesso perché qui si facevano le pene capitali mediante impiccagione dei condannati. Un luogo simile si trova presso Collegalli, al confine fra i Comuni di Montaione e di S. Miniato e non è distante il borgo di Forcoli sulla strada della Valdera per Pontedera.

Bovalico

Fin dai primi abitanti, il bove era la ricchezza del contadino: per lavorare la terra, per trasportare, per la carne (vitelli) per il latte (mucche e anche vacche nel periodo di allattamento del redo). Alla metà del XX secolo i bovi sono stati soppiantati dai trattori, ma alla Poggetta si trova ancora un grande allevamento di mucche da latte e vitelli da carne.

La Fornace

Le fornaci erano numerose nella zona perché i grandi boschi fornivano il combustibile necessario. Erano fornaci di calce per cuocere le pietre e formare la calce viva per l'edilizia, di vetro (Montaione fin dal Medioevo aveva una grande produzione di vetro) e di laterizi per l'abbondanza del mattaione (argilla). Di solito erano fornaci piccole, ma se la fabbrica era grande assumeva il toponimo di Fornace, come in questo caso. Alla fine del Trecento è detta Campo Renaio e da questo toponimo sembra che fosse stata fornace di vetri, da rena o sabbia silicea che si trova nei pressi.

Strada

Il toponimo deriva dal fatto che la casa si trova sulla strada, in questo caso per Legoli e quindi per Pisa. Era l'ultima casa nel Comune di Castelfalfi, sul confine con il Comune di Legoli e qui si trovava la pietra "segnaconfini".

Cerchiaia

Con la crisi dell'agricoltura, negli anni Sessanta del XX secolo, è morta anche la mezzadria (prodotti e spese divisi a metà fra il padrone e il contadino) e alla Cerchiaia ha lavorato, ultimo mezzadro della fattoria di Castelfalfi la famiglia Bartaloni (detta Bardassa).

Il nome deriva dal fatto che, intorno, un tempo crescevano piante delle quali si usavano i nuovi virgulti per fabbricare cerchi per le bigonce, per i barili e anche per le botti.

La Colombaia

Motivo frequente nella casa colonica era la scala esterna all'edificio per raggiungere il primo piano, col muretto nel tratto dell'unica rampa di scalini, il terrazzo coperto da una tettoia che a volte era stato ridotto perché agli inizi del Novecento, ci facevano la latrina. Questa a volte era un piccolo corpo in fuori attaccato alla casa.

La Pergola

I contadini coltivavano le viti nel podere in filari con il campo nel mezzo per altre colture o a vigne come oggi, ma ha sempre tenuto, come un simbolo, un vite davanti casa per formare una pergola attaccata alla facciata solatia della casa, e anche per far fresco.

Anche se ora le pergole non ci sono più, possiamo immaginarle vedendo le vecchie case con una striscia celeste sulla facciata a segno del solfato di rame che dava il contadino di una volta.

Poggio Tondo

C'è un poggio e anche una casa con questo nome e il fatto non è casuale. L'arco è l'emblema della Toscana di tutti i tempi, lo inventarono gli Etruschi e lo copiarono i Romani e tanti altri. L'arco è nel modo di pensare dei Toscani, come il panorama dei colli. Non solo vale l'arco delle chiese romaniche disseminate in ogni angolo della Toscana, ma anche quello del porticato e della veranda delle case coloniche, delle porte delle vecchie città, dei palazzi e delle umili case dei centri storici.

Per un bambino il triangolo è brutto, perché ha le punte che fanno male, il cerchio invece è bello, perché ricorda la palla, il piatto, la margherita, il sole.

Cappella del lupo

Il toponimo si riscontra in altre parti, segno che un tempo il lupo viveva in queste zone. Oppure deriva da nome di persona, perché in quella zona alla perimetrazione dei confini del 1370 si parla di tal Lupo Saggina.

Le Vignacce

Dal Campione dei livelli del Comune di Montaione del 1820:
"Medici marchese Pietro.
Un pezzo di terra di 7 o 8 saccate luogo Le Vignaccie, lavorativa contigua ai beni del Capitolo della Metropolitana Fiorentina, dal catasto del 1631.
Nuova descrizione: Una presa di terra di staiora 38, parte spogliata, pastura, boscata di macchia bassa e piante terragnole, confina con via da Castelfalfi a S. Vivaldo, Sig. Desideri livellari con la comunità, 3° Sig. Tornaquinci con beni propri. Il livello lo ebbe dal Capitolo Fiorentino dal 1631, poi a arcidiacono Francesco di Gio Ant. Tornaquinci dal 1725, dal 1792 al Medici, £ 14.10."

San Piero

La casa è ricordata in documenti del Settecento come San Piero dello Scotti (Scotti era il proprietario) e anche come San Piero del Guastalacqua e chissà perché questo nome o forse era un soprannome.

Altri toponimi

Si trovano molti toponimi nati dalla configurazione del terreno: il Poggione, Poggio ai Grilli, Poggiali, Poggialini, Poggio Nero; il Monte, la Collina, Mezzacosta, oltre ai rammentati Costia e Poggio Tondo. Dal bosco, che copre vaste zone, derivano: Casa al Bosco, Pollonia, la Spina, Stivaglia (bosco stipato, cioè bosco ceduo tagliato ogni 8 o 10 anni per il legname da costruzione, per ardere, per far carbone) e i già detti Querce, Olmo e Cerchiaia. Da altre piante: Carfalo e le ricordate Pergola e Vignacce. Da animali: Ragnaie, oltre Civettaia, Bovalico e Colombaia.

Il luogo ha molti toponimi naturalistici, ma essendo sempre stato abitato fin dagli Etruschi, ci sono vari toponimi che si riferiscono a costruzioni umane: Via Nuova, la Casa, Casiscala, il Mulino Vecchio,

con i rammentati Castelluccio, Palagetto, Casa al Forno, Casiscala e Fornace.

Alcuni luoghi hanno preso il nome da famiglie che ci hanno abitato a lungo come: i Bianchi, il Mancini, Starnino. Infine alcuni hanno nomi religiosi (Sant'Anna e San Piero) e altri sono sconosciuti nel significato: Ghialla, Falecine, Stridi e Urlari.

La faggeta relitta

Se consultiamo un'enciclopedia o se andiamo in montagna, veniamo a sapere che il faggio vive a un'altitudine che va dai 900 ai 2000 metri sul livello del mare. Ma presso Castelfalfi esiste una faggeta naturale su un terreno che va da 200 a 300 metri di altitudine. Una rarità della natura.

Fra le colline sulla cui cresta corre la strada da San Vivaldo a Castelfalfi e quelle dove si snoda la strada da San Vivaldo a Piaggia e Tonda, scorre in basso il torrente Carfalo: sulla costa boscata del lato Castelfalfi si trova questa faggeta.

La faggeta era nota anche in antico, come da un campione di livelli della Comunità di Montaione del 1820: *Una boscaglia denominata il Bosco di Castelfalfi posta nel Comune di Montaione, popolo di Castelfalfi di st. 192 circa a corpo e non a misura, con alquanti faggi*

Anche Francesco Chiarenti il più significativo personaggio che Montaione abbia mai avuto, nel 1811 scriveva*: Gli alberi che vi nascono naturalmente sono le quercie, i cerri, i lecci e i faggi.*

Questa stranezza era nota molto prima cioè agli inizi del Quattrocento, infatti nello stabilire il confine fra la selva di Camporena data al Comune di Castelfiorentino e quella data a San Miniato si legge: *"...usque a Crucem de Faeto, et ab ipsa Cruce usque ad Capud Carfuli...",* cioè esisteva un punto di riferimento detto appunto *Croce della faggeta* lungo il torrente Carfalo.

Oggi è classificata "Area naturale protetta di interesse locale" (Anpil)

Non solo il faggio, ma ci vive anche il tasso barbasso (Taxus baccata) che si trova allo stato naturale anche, e soltanto, presso Iano e Castelvecchio di S. Gimignano.

Nella faggeta di Castelfalfi è da segnalare la presenza, nel torrente Carfalo, di una colonia di salamandre nere o dagli occhiali, molto rare.

Interno della chiesa.

Bibliografia

1. AMMIRATO SCIPIONE, *Istorie fiorentine, con aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane,* Firenze 1846 - 1849.
2. AMMIRATO SCIPIONE, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo. Con l'aggiunta di Scipione Ammirato il Giovane al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana,* Firenze 1637. Ristampa anastatica Bologna 1976.
3. ANGELELLI ANTONIO, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa,* Firenze 1875.
4. *Annuario ufficiale dei Comuni e dei centri abitati,* Roma 1955.
5. *Antifascismo e antifascisti nell'empolese,* a cura di R. Cirri, Firenze 1993.
6. BACCI GIUSEPPE, *La donazione della selva di Camporena fatta da Castelfiorentino e un breve di Clemente VII,* in "Ricordi storici di Castelfiorentino", Castelfiorentino 1895.
7. BERTI PIETRO, *Camporena e le dispute pel suo territorio fin verso la metà del secolo XVI,* MSV n. 9, a. 1896.
8. BIASUTTI RENATO, *La casa rurale nella Toscana,* Bologna 1938, rist. an. 1977.
9. BISCARINI CLAUDIO, *Storia di un dopoguerra difficile: la rapina di Castelfalfi nei documenti del Governo Militare Alleato,* con *Chiarimenti e aggiunte* di Sergio Gensini, in MSV n. 306-308.
10. CAPPELLI RORY, *Castelfalfi. AspettandobnPinocchio,*in "I viaggi di Repubblica" anno VI, n. 210 del 31.1.2002.
11. CIAMPOLTRINI GIULIO, *L'anello di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana,* in "Archeologia Medievale", XVII.
12. CIONI MICHELE, *La Valdelsa, guida storico – artistica,* Firenze 1911, ristampa anastatica, Bologna 1981.
13. *Conoscere la Valdelsa,* a cura del Gruppo Storico Castelvecchio di San Gimignano, Poggibonsi 1999.
14. *Elenco degli edifizi monumentali in Italia,* Roma 1902.
15. *Il sistema regionale delle aree verdi,* Firenze 1980
16. ISOLANI SOCRATE, *I cinghiali a Castelfalfi,* MSV n. 92, a. 1924.
17. ISOLANI SOCRATE, *Ritrovamenti archeologici di Castelfalfi,* MSV n. 98, a. 1926.
18. LEVI D., *Rassegna degli scavi e delle scoperte sul suolo di Etruria, nel biennio 1925 - 1926,* in "Studi etruschi", volume I, Firenze MCMXXVII.

19. MINTO A., *Montaione. Scoperta di una tomba etrusca a Castelfalfi in località Rignano,* da "Notizie degli scavi di Antichità", Roma 1928.
20. PAMPALONI LUIGI, *Sopra alcune impronte di pine fossili raccolte dal Sig. Antonio Biondi a Castelfalfi presso Montaione,* s.l. 1904.
21. PAVOLINI MICHELE, *Alberi monumentali della Toscana,* Firenze 1998.
22. PIRANESI GIORGIO, *Cenni storici su Castelfalfi,* MSV n. 53 - 54, a. 1911.
23. REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833. Ristampa 1972
24. ROTELLI ELENA, *Il Capitolo della cattedrale di Firenze dalla origini al XV secolo,* Firenze 2005
25. SACCHETTI FRANCO, *Il Trecentonovelle*. Firenze 1884.
26. SALVESTRINI FRANCESCO, *Statuti di Castelfalfi 1546 - 1614,* MSV n. 264 - 265, a. 1993.
27. SALVESTRINI FRANCESCO, *Castelli e inquadramento politico del territorio in Bassa Valdelsa durante i secoli XI - XIII. L'area fra Montaione e San Miniato al Tedesco,* MSV. n. 279 - 280, 1998 e in "I castelli della Valdelsa, storia e archeologia", Comune di Gambassi Terme 1998.
28. SALVESTRINI FRANCESCO, *San Miniato al Tedesco, l'evoluzione del ceto dirigente e i rapporti col potere fiorentino negli anni della conquista (1370. ca. - 1430),* in "Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV - XV), ricerche, linguaggi, confronti. A cura di A. Zorzi e W J. Connell, Pisa 2002.
29. SALVESTRINI FRANCESCO, *Statuto del Comune di S. Miniato. Società e economia a S. Miniato al Tedesco durante la prima metà del secolo XIV,* Pisa 1995.
30. SALVESTRINI RINO, *La Valdelsa nel tempo,* Poggibonsi 2005.
31. SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia,* Montaione 1997.
32. SALVESTRINI RINO. *I luoghi delle fede a Montaione,* su internet "montaione.net"
33. SALVESTRINI RINO, *Personaggi nella storia di Montaione,* su internet "montaione.net"

Indice

Premessa ..... “ 5
Le origini ..... “ 7
Nel Medio Evo ..... “ 15
Nel Cinquecento ..... “ 31
Nel Seicento e Settecento ..... “ 43
Nell'Ottocento ..... “ 55
Nel Novecento ..... “ 61
Nel Duemila ..... “ 83
A giro sulle colline della fattoria ... “ 85
Bibliografia ..... “ 95

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato: *Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza,* (1992) [con altri]. *Storia di Montaione,* (1992). *Montaione, il paese del turismo verde*. *Der Ort für Ferien im Grünen,* (1996) [con altri]. *Montaione e la sua storia,* (1997). *Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda,* (1997). *Gente poca, parecchi contadini,* (1998). *Montaione e la sua storia,* vol. 2°, (1999). *La storia del Vivo sull'Amiata,* (2000). *Dalla vanga al computer,* (2000). *La storia di Castelfalfi,* (2002). *Che facevano i tu'nonni?* (2003). *La Valdelsa nel tempo,* (2005). *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti,* (2009). *La storia di Villamagna* (2011).

Altri lavori inediti (1995-2018), sono disponibili presso l'autore; quelli in **neretto** sono PDF su "www. montaione.net" e i sottolineati si trovano nella Biblioteca della Regione Toscana "Pietro Leopoldo", come pure tutti gli editi.

MONTAIONE*: I luoghi della fede a Montaione. Il Parco Benestare: Montaione.* *I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. L'Orto. La Pieve. Le Querciole.* ***Santo Stefano, La Sughera****. Vignale. L'anello di Montaione.* ***I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo****.* ***Montaione al tempo dell'ultima guerra. Miscellanea storica di Montaione 1****,2,3,4,5.* ***San Regolo****. Pittori a Montaione. I* ***Montaionesi nella storia di Montaione****.* ***Scipione Ammirato il Giovane. Iano. Figline. Le Mura.*** *Barbialla. Collegalli. Storia di Montaione coi disegni. I Valtancoli.* ***Alberi****.* ***San Biagio e Fuso****.* ***Da case a ville. Donne di Montaione****.* ***La Nunziatina. Pietro Ciulli e la balena della Casina*** **(con Silvano Pucci).** ***La famiglia Figlinesi.*** *Adolfo Taddei. La biblioteca dei frati di S. Vivaldo. Soiano. Maris Baldini. Pietro Municchi. Sigiano. Piaggia.* ***Le foto di Montaione. I Pozzi nell'Evola*** **(con Mauro Tani)**

VALDELSA*:* *I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo.* ***Castelnuovo Valdelsa. Pulicciano****.* ***Catignano e Varna. Donne e ricette di una volta (con Dianora Fiorentino).*** *Camporbiano. S. Vittore e Larniano.* ***In campagna come una volta.*** *Mommialla. Lucardo, Paterno e Oliveto. Villa I Cipressi. Certaldo documenti.*

VALDERA: *Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini. Lajatico. Lajatico 2°. Villa Maffei a Villamagna. Biondi Arturo castratore. Peccioli. Peccioli 2°*

VAL DI CECINA: *La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).*

CURATELE: PUCCI SILVANO*, Storie di miniere e sorgenti nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni*. PUCCI SILVANO. *I vecchi acquedotti di Gambassi, Montaione e Castelfiorentino*. CETTI IOZZI BRUNA*, La mia movimentata vita*.** IDA VANNI E LORENA ROSSI*, Le poesie nei ricordi di scuola di due nonne.* TOMMASO MATI*, Lo zibaldone. I condannati a morte in Toscana.* ***Beppe di'Bigazzi dagli Stipati*** **(con Mauro Bigazzi)**. ANGELO SALTARELLI*, Per una storia di Radicondoli.* GIOVANNA CECCONI*, Ernesto Gennaro Cecconi.*